

LUIGI RUSSO

LETTERE DI FRANCESCO DANIELE AL DOTTOR GIOVANNI BIANCHI DI RIMINI

In questo saggio pubblichiamo nove lettere inedite di Francesco Daniele¹ al dottor Giovanni Bianchi di Rimini. Il Daniele fu uno dei protagonisti della vita culturale del regno di Napoli nella seconda metà del XVIII secolo e agli inizi del XIX. Le sue prime pubblicazioni avevano suscitato fin dall'inizio l'entusiasmo degli intellettuali dell'epoca, non solo quelli napoletani: l'*Edizione delle opere di Tilesio* nel 1762; gli *Opuscoli di Marco Mondo* nel 1763 e le *Orazioni* di Giovan Battista Vico nel 1766.

Giovanni Bianchi si occupò di diverse discipline scientifiche, dalla botanica alla zoologia, dall'idraulica all'antiquariato; praticò la medicina come medico pubblico di Rimini e divenne famoso (fu nominato anche archiatra pontificio di Clemente XIV), già cattedratico di anatomia umana all'Università di Siena. Al ritorno a Rimini rifondò la celebre Accademia dei Lincei. Egli fu in contatto epistolare con i maggiori scienziati e intellettuali europei (fra i quali Voltaire) e pubblicò molte opere di medicina teorica e pratica, di veterinaria, di scienze naturali e di varia erudizione.

Nelle lettere oggetto di questo studio abbiamo riscontrato una costante ammirazione del giovane Daniele per il Bianchi, considerato un punto di riferimento come intellettuale, ed evidenziato come riuscì a conquistare la sua amicizia e la sua stima.

1. Vita e opere giovanili di Francesco Daniele

Il Daniele nacque a San Clemente, casale di Caserta, l'11 aprile del 1740 da Domenico e Vittoria de Angelis in una famiglia agiata che gli consentì un'ottima educazione. Fu avviato agli studi dal dotto sacerdote Giuseppe Maddaloni e poi dall'amico di famiglia Marco Mondo di Capodrise, noto latinista, epigrafista e giureconsulto. Quest'ultimo convinse il padre Domenico ad inviare Francesco in Napoli per consentirgli una degna e adeguata formazione ed assecondare la sua precoce passione per lo studio.

Nella capitale studiò filosofia, oratoria, giurisprudenza, strinse amicizia con i letterati della città, frequentandone i circoli accademici; in particolare entrò in contatto con Antonio Genovesi, Giuseppe Cirillo, Matteo Egizio, Giuseppe Di Gennaro, il canonico Alessio Simmaco Mazzocchi ed altri². Incoraggiato da questi, curò l'edizione delle opere di Antonio Tilesio, cui premise una epistola dedicatoria ed una biografia dello stesso in latino (*Antonii Thylesii Consentini, Opera, Neapoli*

¹ Per la biografia del Daniele tra i più recenti contributi si vedano: G. TESCIONE, *Francesco Daniele epigrafista e l'epigrafe probabilmente sua per la Reggia di Caserta*, «Archivio Storico di Terra di Lavoro», a. VII, 1980-81, pp. 25-88; G. GUADAGNO, *La collezione epigrafica del Daniele a Caserta*, «Epigraphica», n. 46, 1984, pp. 185-194; V. TROMBETTA, *Una pagina di storia dell'Anfiteatro Campano*, «Capys», vol. XIX, 1986, pp. 81-96; C. CASSANI, *Daniele, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* (d'ora in avanti DBI), vol. XXXII, Roma 1986, pp. 595-598; A. TIRELLI, *Francesco Daniele: un itinerario emblematico*, in *La Cultura classica a Napoli nell'Ottocento*, premessa di M. Gigante, vol. II, Napoli 1987, pp. 3-51; G. DANIELE – P. DI LORENZO, *La famiglia Daniele e i suoi due palazzi in San Clemente di Caserta: note genealogiche ed araldiche, descrizione degli edifici superstiti e ipotesi e proposte per la loro corretta attribuzione*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. II, n. 3, ottobre 2007; A. TIRELLI, *Francesco Daniele e lo studio del mondo antico*, in *L'idea dell'antico nel Decennio francese*, in *Atti del III seminario di studi "Decennio francese (1806-1815), Napoli, Santa Maria Capua Vetere, 10-11-12 ottobre 2007*, a cura di R. CIOFFI e A. GRIMALDI, Napoli 2010, pp. 61-76; L. RUSSO, *Ruolo di Francesco Daniele nel decennio francese attraverso alcune lettere a personaggi capuani*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. IX, n. 1, aprile 2015; ID., *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, «Rivista di Terra di Lavoro», a. X, n. 1, aprile 2016; ID., *Lettera di Francesco Daniele a Giovanni Paolo Schultesius (1809)*, «Rivista Terra di Lavoro», a. XII, n. 1, aprile 2017, pp. 78-88.

² S. DELLE CHIAIE, *Necrologia de' socj ordinari cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento alle scienze naturali di Napoli*, tomo III, Napoli, 1822, pp. 23 – 24.

1762). Grazie a quest'opera ottenne l'attenzione degli intellettuali e dei giornali letterari del tempo, non solo napoletani. Dopo la morte del suo maestro (marzo 1761) progettò l'edizione di una raccolta dei suoi opuscoli (*Opuscoli di Marco Mondo*, Napoli 1763). Approfondì gli studi letterari e filologici e raccolse e ripubblicò sette orazioni latine già stampate separatamente e divenute rarissime del Vico³.

Il Daniele intraprese, anche con qualche successo, la carriera forense, ma in seguito alla morte del padre e di uno zio, dovette abbandonare Napoli e far ritorno a San Clemente per provvedere alla gestione degli affari di famiglia. In questo periodo si dedicò interamente alla lettura dei classici e alla ricerca di fonti letterarie e documentarie interessanti la storia del suo paese, raccogliendo nella sua casa una ricca collezione di iscrizioni, vasi, pitture e medaglie provenienti dai vicini luoghi della Campania⁴.

Progettò e realizzò un'opera erudita sulla esatta ubicazione delle Forche Caudine e, in compagnia del generale inglese Melville, e grazie anche al fratello Giuseppe, visitò più volte i luoghi della regione per condurre ricognizioni dirette sulle località descritte dai geografi classici individuando, infine, nella valle d'Arpaia, in contrasto con le localizzazioni precedentemente proposte da studiosi e geografi moderni, il sito più probabile per caratteristiche geografiche e possibilità militari.

Nel 1773 pubblicò, con il falso nome di Crescenzo Esperti, due lettere in cui esaminava alcune inesattezze contenute in un'opera, allora apparsa, sulle origini e la storia di Caserta⁵.

In questi anni trascorsi a San Clemente il Daniele mantenne stretti i contatti con i letterati napoletani ed altri intellettuali italiani, intrattenendo continue relazioni epistolari con gli studiosi stranieri che spesso accompagnava nei loro viaggi in Campania.

Richiamato a Napoli, per volere del marchese Domenico Caracciolo, fu nominato ufficiale della regia segreteria di Stato. Per primo ideò un'organica raccolta delle leggi e dei diplomi di Federico II di Svevia, il cui prospetto, esaminato per ordine del sovrano dalla Camera di Santa Chiara, gli valse, nell'agosto del 1778, la nomina a «regio istoriografo», carica prima di lui conseguita da Giovan Battista Vico e da monsignor Assemani, ed un sussidio mensile di 50 ducati con l'obbligo di presentare ogni anno alla Real Camera un volume dell'opera. Nello stesso anno il Daniele, grazie al generoso aiuto del conte di Wilzeck, ambasciatore di Vienna alla corte napoletana, pubblicò la dissertazione sulle Forche Caudine (*Le Forche Caudine illustrate*, Napoli 1778).

L'opera fu considerata «come un modello, come un'opera classica, sia per il sapere, sia per lo stile, sia per l'esecuzione» e gli valse l'iscrizione all'Accademia della Crusca, comunicatagli il 6 gennaio 1779 dal segretario marchese Alemanni. Nello stesso anno fu nominato censore delle memorie presentate nella terza e quarta classe dell'Accademia di scienze e di belle lettere promossa da Ferdinando IV per raccogliervi i migliori ingegni della Napoli del tempo⁶.

2. L'interesse per la storia dell'età federiciana nella corrispondenza con l'abate Mehus

L'abate Lorenzo Mehus, bibliografo e letterato fiorentino, la cui famiglia era originaria dei Paesi Bassi, è stato considerato fra i maggiori e più coerenti studiosi dell'umanesimo italiano del XVIII secolo⁷.

La corrispondenza inedita fra il Daniele e il Mehus, conservata nella Biblioteca Riccardiana di Firenze, è utile alla conoscenza in dettaglio delle ricerche e degli studi che lo studioso casertano condusse negli anni '70 e, di riflesso, illuminano alcuni aspetti della sua personalità come studioso e come uomo.

³ IOANNIS BAPTISTAE VICI, *Latinae Orationes nunc primum collectae*, a cura di F. DANIELE, Neapoli, 1766.

⁴ CASSANI, cit., p. 595.

⁵ F. DANIELE, *Crescenzo Esperti Sacerdote Casertano al Signor Gennaro Ignazio Simeoni*, Napoli, 1773.

⁶ CASSANI, cit., p. 596ss.

⁷ Sul Mehus vedasi M.C. FLORI, *Mehus, Lorenzo*, in DBI, vol. 73, Roma, 2009.

Nell'aprile del 1770 scrisse all'abate Lorenzo Mehus a Firenze e dichiarò di essere impegnato da alcuni anni alla compilazione di un codice federiciano (su Federico II di Svevia), che avrebbe dovuto comprendere i sei libri delle lettere di Pier delle Vigne, dopo l'edizione di Johann Rudolf Iselin del 1740 a Basilea in due volumi. Lo storico casertano propose al Mehus un lavoro di revisione, dietro compenso, della detta opera, collazionandola con altre lettere non comprese in detta edizione⁸.

Nel mese di maggio del 1770 il Daniele riscrisse al Mehus comunicandogli dell'esistenza di un codice in folio conservato nel Collegio fiorentino di San Giovannino dei Gesuiti, contenente delle lettere di Pier delle Vigne molto diverse da quelle stampate⁹.

Nel mese di giugno del medesimo anno lo storico casertano inviò una nuova lettera al Mehus invitandolo a collazionare l'edizione delle lettere di Pietro delle Vigne dell'Iselin con il codice riccardiano 839, se lo avesse reputato coevo all'autore¹⁰.

Il Mehus rispose al Daniele con lettera del 30 giugno 1770 assicurandogli l'ottima qualità del manoscritto riccardiano, col quale realizzare la collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Il Daniele, nella sua risposta all'abate fiorentino del luglio del medesimo anno, chiese suggerimenti per il reperimento di un ritratto coevo di Federico II, dichiarando di aver visto in Capua una statua che lo raffigurava seduto. Questi chiese al suo interlocutore di cercare per suo conto, soprattutto presso le biblioteche fiorentine, qualche documento di Federico II¹¹.

Nell'agosto del medesimo anno Daniele informò l'abate fiorentino di essere alla continua ricerca di statue, bassorilievi, monete e raffigurazioni varie di Federico II; aveva dato incarico ad un bravo artigiano di riprodurre una copia della statua dell'imperatore che si trovava a Capua, dalla quale intendeva formare un disegno per inserirlo all'inizio del "commentario" della vita dell'imperatore. Gli confidava, inoltre, di aver ricevuti molti riscontri positivi sulla sua persona nella casa del marchese Tanucci. Concluse affermando che se la sua salute incerta o altri impedimenti non lo avessero ostacolato contava di dare alle stampe un'edizione del codice federiciano la più completa possibile¹².

L'abate Mehus scrisse al Daniele il 25 agosto 1770 e riferì di aver riscontrato che il codice del Collegio dei Gesuiti di Firenze, contrariamente a quanto era emerso da una prima lettura, conteneva veramente le lettere di Pier delle Vigne.

Daniele rispose nel mese di settembre da Napoli scusandosi del ritardo col quale rispondeva. Aveva incontrato l'abate Galiani, altro assiduo corrispondente del Mehus¹³, e anche questi aveva avuto parole di stime nei suoi confronti. Accolse con piacere le notizie sul codice del Collegio gesuitico e attendeva consigli dal Mehus su come utilizzarlo, dopo aver completato la collazione del codice riccardiano¹⁴.

Daniele scrisse nuovamente all'abate nell'ottobre del medesimo anno comunicando di essere contento di attendere per il mese di gennaio la collazione degli ultimi tre libri delle lettere di Pier delle Vigne e di confidare nella particolare abilità del Mehus nel collazionare libri a stampa con antichi manoscritti. Chiese nuovamente all'abate di risesaminare il codice gesuitico del Collegio fiorentino per valutare se e come utilizzare le lettere ivi contenute. Promise, inoltre, di inviargli i manifesti e i frontespizi dei nuovi libri stampati nel regno di Napoli, in particolare le produzioni del tipografo francese Gravier e alcune copie di pubblicazioni richieste dal Mehus¹⁵.

Nel medesimo mese di ottobre lo studioso casertano scrisse nuovamente al Mehus da Napoli

⁸ BIBLIOTECA RICCARDIANA DI FIRENZE (BRFI), Riccardiano, ms. 3493/71, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 02 aprile 1770.

⁹ Ivi, Riccardiano, ms. 3493/72, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 12 maggio 1770.

¹⁰ Ivi, Riccardiano, ms. 3493/73, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 4 giugno 1770.

¹¹ Ivi, Riccardiano, ms. 3493/74, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 15 luglio 1770.

¹² Ivi, Riccardiano, ms. 3493/75, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 14 agosto 1770.

¹³ Cfr., *Galiani, Ferdinando – Mehus Lorenzo, Carteggio (1753-1786)*, a cura di G. NICOLETTI, Napoli, 2002.

¹⁴ BRFI, Riccardiano, ms. 3493/76, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Napoli, 11 settembre 1770.

¹⁵ Ivi, Riccardiano, ms. 3493/77, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 9 ottobre 1770.

dichiarandogli di essere persuaso di rimanere soddisfatto del suo lavoro di collazione delle lettere e si impegnò a regalargli libri editi nel regno di Napoli e gli spedì alcuni versi del fratello Giuseppe pubblicati al momento dell'insediamento nella Villa di Portici dell'accampamento voluto dal re Ferdinando IV di Borbone¹⁶. In essa Daniele, infine, rinnovò la richiesta di reperirgli qualche documento riguardante Federico II di Svevia¹⁷.

Il Mehus rispose al Daniele nel mese di novembre 1770 ed ebbe parole di apprezzamento per l'opera in versi del fratello Giuseppe e quindi indusse lo studioso casertano ad inviargli altri versi composti dal fratello in occasione delle nuove funzioni militari replicate nella Real Villa di Portici¹⁸. Sempre per compiacere il fratello chiese all'abate fiorentino si adoperarsi affinché fosse pubblicato nelle «*Novelle Letterarie*» l'estratto dell'opera del marchese Ricci, generale dell'accampamento di Portici.

Francesco Daniele diede al Mehus diverse notizie delle opere stampate a Napoli e fra queste: la *Storia* del Giannone¹⁹ e gli *Opuscoli* di Alessio Simmaco Mazzocchi²⁰, che erano in corso di stampa e gli diede notizia che fra le pubblicazioni in corso di stampa vi era l'opera medica sul vaiolo di Michele Sarcone²¹, famoso per la *Storia de' mali che afflissero la Città di Napoli nel 1764*. Infine il Daniele rinnovò la solita richiesta di provare a reperirgli qualche documento riguardante Federico II di Svevia²².

Lo studioso casertano inviò un'altra missiva al Mehus nel mese di dicembre del medesimo anno e gli diede alcune informazioni su diverse opere letterarie che si stampavano in quel periodo. Lo informava che Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremuzza²³, stava lavorando in Sicilia ad una nuova edizione della Sicilia numismatica del cardinale Filippo Paruta. Egli attendeva con impazienza il lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne, che il Mehus stava realizzando²⁴. Infine egli espresse i suoi auguri per le festività natalizie e i ringraziamenti da parte del fratello Giuseppe²⁵.

Nel mese di febbraio 1771 Daniele riscrisse all'abate fiorentino per conoscere lo stato di avanzamento della collazione su Pier delle Vigne. Sul personaggio affermò di aver ritrovato un importante documento nell'Archivio del monastero di Santa Maria di Donne Monache di Capua dell'anno 1242 che citava Angelo, padre di Pietro, in qualità di giudice²⁶. Tale documento confermava che Pier delle Vigne non era di bassa estrazione, come sostenuto invece da Benvenuto da' Rambaldi²⁷.

Probabilmente si trattava di una copia di una pergamena del capitolo che confermava l'alienazione di alcuni territori che diversi anni addietro Angelo de Vineia, notaio, aveva istituito in eredità al figlio Pietro, nominando curatore lo zio abate Taddeo. Pertanto il padre di Pier delle Vigne era un notaio²⁸.

Il Daniele scrisse all'abate Mehus il 26 febbraio 1771 esprimendo la sua disapprovazione

¹⁶ G. DANIELE, *Componimenti di Giuseppe Daniele cadetto nel Reggimento Infanteria Agrigento per l'Accampamento fatto nella Real Villa di Portici in quest'anno 1770*, Napoli, 1770.

¹⁷ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/78, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 30 ottobre 1770.

¹⁸ G. DANIELE, *Componimenti per l'accampamento rinnovato la seconda volta nella real villa di Portici...*, Napoli, 1770.

¹⁹ P. GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli: con accrescimento di note, riflessioni e medaglie ...*, Napoli, 1770.

²⁰ A. S. MAZZOCCHI, *Opuscula quibus orationes, dedicationes, epistolae, inscriptiones carmina ac diatribae continentur*, Napoli, 1771.

²¹ M. SARCONI, *Del contagio del vaiuolo e della necessità di tentarne l'estirpazione*, Napoli, 1770.

²² BRFI, Riccardiano, ms. 3493/79, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 novembre 1770.

²³ Sul principe di Torremuzza cfr. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit.

²⁴ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/80, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 25 dicembre 1770; cfr. anche IVI, Riccardiano, ms. n. 3493/81; Caserta, 22 gennaio 1771 e IVI, ms. n. 3493/82, Caserta, 29 gennaio 1771.

²⁵ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/52, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 19 febbraio 1771.

²⁶ Cfr. anche O. RINALDO, *Memorie storiche delle fedelissima città di Capua*, vol. II, Napoli, 1755, pp. 192-193.

²⁷ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/52, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 25 dicembre 1770.

²⁸ G. BOVA, *Le pergamene sceve della Matr Ecclesia capuana (1240-1250)*, vol. III, ESI, Napoli, 2001, pp. 163 ss., 322 e 363.

per i redattori di «*Novelle Letterarie*» per essersi opposti alla pubblicazione del suo estratto del libro del marchese Ricci perché conteneva lodi per le poesie di suo fratello Giuseppe e per il re di Napoli Ferdinando IV di Borbone. Comunicò, inoltre, che Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca, si sarebbe recato a Vienna, laddove era destinato in qualità di ministro dalla corte di Napoli. Concluse dicendogli di aver trovato cose molto interessanti su Pier delle Vigne²⁹.

Nel mese di marzo seguente lo studioso casertano scrisse ancora all'abate fiorentino per comunicargli che avrebbe parlato di lui a Giuseppe Beccadelli, marchese della Sambuca, affinché potesse incontrarlo a Firenze durante il viaggio per Vienna.

Egli aveva ricevuto il primo risultato della collazione delle lettere di Pietro delle Vigne con il codice riccardiano e con l'edizione di Johann Rudolf Iselin. Chiese al Mehus di esaminare più approfonditamente il codice del Collegio gesuitico di San Giovannino. Gli anticipò che avrebbe voluto che egli scrivesse una epistola latina per poterla inserire nella prefazione all'edizione delle "Lettere" di Pier delle Vigne, nella quale tratti del valore dei due codici e della qualità della collazione. Daniele colse l'occasione per inviargli i saluti del fratello Giuseppe promosso dal re ad Alfiere del suo reggimento³⁰.

Nel medesimo mese riscrisse nuovamente al Mehus per varie comunicazioni editoriali e affermò di attendere la continuazione del lavoro di collazione del codice delle Lettere di Pier delle Vigne. Lo invitò a proporgli con maggior chiarezza l'idea che aveva per l'edizione delle "Epistole" di Pier delle Vigne; nella quale aggiunse che gli sarebbe stato grato e per qualsiasi suggerimento utile³¹.

Il mese seguente Daniele in un'altra missiva all'abate fiorentino comunicò di aver ricevuto la seconda parte della collazione delle lettere di Pier delle Vigne; egli attendeva ancora la terza parte del lavoro, la collazione anche del codice gesuitico di Firenze, e sperava di avere anche la trascrizione di diplomi concernenti le vite di Federico II e di Pier delle Vigne, conservati presso gli archivi fiorentini. Lo studioso casertano ringraziò il suo corrispondente per la considerazione di tale edizione come quella più interessante che si stava producendo in Italia³².

Nel seguente mese di maggio Daniele scrisse ancora al Mehus e gli espresse le sue condoglianze per la morte del fratello. Comunicò poi di aver ricevuto da Palermo alcuni diplomi di Federico II, trovati nella collezione della Regia Cancelleria; ne trascrisse uno per averne un dotto parere. Si era procurato un disegno della tomba di Federico II nel duomo di Palermo e attendeva ancora altri documenti riguardanti il medesimo imperatore. Gli riferì di aver ricevuto da Giuseppe Ciaccheri, altro suo corrispondente, la notizia che a Siena erano state «ritrovate alcune poesie dell'Imperatore [Federico II] unite a quelle di Fra Guittone, una lettera allo Studio di Bologna, ed un diploma alle Monache di Monte Cellesse».

Daniele scrisse, inoltre, di aver appresa la morte dell'infante don Francesco Saverio Borbone, figlio di Carlo III, a causa del vaiuolo alla tenera età di quattordici anni³³. In merito al marchese della Sambuca, figlio del principe di Camporeale, gli rispose che era siciliano, ma la famiglia apparteneva ai Beccatelli di Bologna, da cui discese il famoso Antonio Beccatelli detto il Panormita, al quale era interessato il Mehus³⁴.

Verso la fine di maggio lo studioso casertano inviò una nuova lettera al Mehus nella quale affermò di essere venuto a conoscenza che a Palermo il marchese di Giarratana possedeva un manoscritto contenente circa quaranta lettere inedite di Pier delle Vigne. Egli ricordava che il 30 maggio seguente si sarebbe celebrato in Napoli l'onomastico del sovrano (Ferdinando IV di Borbone). In merito alla recente eruzione del Vesuvio, il Daniele sostenne che era stata meno

²⁹ BRFI, Riccardiano, ms. n. 3493/53, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 26 febbraio 1771.

³⁰ IVI, Riccardiano, ms. n. 3493/54, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 12 marzo 1771.

³¹ IVI, Riccardiano, ms. n. 3493/56, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 24 marzo 1771.

³² IVI, Riccardiano, ms. 3493/57, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 9 aprile 1771.

³³ La morte di Francesco Saverio era avvenuta il 10 aprile 1771

³⁴ BRFI, Riccardiano, ms. 3493/58, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 7 maggio 1771.

disastrosa del solito, anche se aveva causato diversi danni ai poderi dei Certosini e dei Gesuiti³⁵.

Agli inizi del mese di giugno Daniele riferì all'abate fiorentino di aver trovato editi, con variazioni di data e di contenuto, alcuni diplomi di Federico II che aveva ricevuto da Palermo³⁶. Egli poi scrisse al canonico Schiavo per avere gli incipit delle quaranta lettere inedite contenute nel codice palermitano di Pier delle Vigne per confrontarle con quelle edite. Sollecitò quindi la copia, esatta e corretta, delle trenta lettere di Alessio Simmaco Mazzocchi ad Anton Francesco Gori perché servivano all'autore della vita di Mazzocchi. Egli allegò due lettere provenienti da Siena con un diploma federiciano e alcune poesie dell'imperatore Federico II e di Pier delle Vigne, stampate probabilmente dal Crescimbeni³⁷.

Il Daniele nel mese di luglio ricevette il lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne, ma mancava un foglio di tale lavoro e chiese al Mehus di inviarglielo con la prossima lettera³⁸.

Nel medesimo mese il Mehus inviò al Daniele due fascicoli della collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Il Daniele ne accusò la ricevuta nella lettera inviata il 5 agosto, con la quale rassicurò l'abate fiorentino circa la sua salute³⁹.

Il 20 agosto seguente lo studioso casertano scrisse all'abate Mehus comunicando la ricezione di un'altra parte del lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Egli chiese nuovamente di conoscere quante delle trenta lettere del Mazzocchi, indirizzate ad Anton Francesco proposto Gori, erano in latino e quante in italiano. Lo informò che il re di Napoli aveva destituito don Luigi Marchant dalla carica di giudice della Vicaria Criminale per «intemperanza, debiti, baratteria»; riguardo a questi aggiunse che probabilmente era di origine livornese, o comunque toscana, e che aveva studiato a Pisa⁴⁰.

Il Daniele nel medesimo mese di agosto scrisse al Mehus per accusare la ricezione di un'altra parte del lavoro di collazione delle lettere di Pier delle Vigne. In merito alle lettere del canonico Mazzocchi il Mehus espresse l'opinione che esse non erano da pubblicare perché non contenevano cose di rilievo; lo studioso casertano concordò con tale giudizio⁴¹.

Daniele scrisse all'abate fiorentino a fine del mese di novembre, dopo aver trascorso i mesi di settembre e ottobre in villeggiatura con gli amici; era stato richiamato a Napoli dal fratello Giuseppe per assistere alla sua "Orazione inaugurale" degli Studi alla Real Accademia Militare, allegata alla lettera perché il fratello voleva un parere del Mehus. Egli chiese nuovamente un'analisi del codice gesuitico di Pier delle Vigne al fine di capire se valesse la pena collazionarlo con il suo manoscritto⁴².

Nel mese di dicembre il Daniele riscrisse all'abate fiorentino di aver ricevuta l'ultima parte della collazione delle lettere di Pier delle Vigne. Egli attendeva ancora informazioni sul codice dei Gesuiti di Pier delle Vigne e altre notizie presenti nelle Biblioteche e negli Archivi di Firenze⁴³.

Nel mese di marzo del 1772 il Daniele attendeva ancora le notizie sui diplomi di Federico II che si trovavano nelle biblioteche della Toscana. Lo studioso casertano riferì la vicenda dell'arcivescovo capuano Michele Maria Galeota, allontanato dalla stessa Capua e da Napoli e poi richiamato nella sua chiesa. La sua colpa fu quella di aver fatto leggere nella sua cattedrale la "Bolla in caena Domini" «proscritta» ed «esecrata» nel Regno di Napoli e di non aver voluto poi sconfessarne il contenuto; inizialmente il prelado obbedì e si ritirò a Mola di Gaeta, ma in seguito, temendo ripercussioni peggiori, accettò di fare, in presenza del delegato della Real Giurisdizione, la dichiarazione scritta in cui dovette giurare obbedienza ai magistrati laici e impegnarsi a non

³⁵ IVI, Riccardiano, ms. 3493/59, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 maggio 1771.

³⁶ IVI, Riccardiano, ms. 3493/60, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 4 giugno 1771.

³⁷ IVI, Riccardiano, ms. 3493/61, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 11 giugno 1771.

³⁸ IVI, Riccardiano, ms. 3493/62, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 16 luglio 1771.

³⁹ IVI, Riccardiano, ms. 3493/64, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 5 agosto 1771.

⁴⁰ IVI, Riccardiano, ms. 3493/65, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 20 agosto 1771.

⁴¹ IVI, Riccardiano, ms. 3493/66, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 agosto 1771.

⁴² IVI, Riccardiano, ms. 3493/67, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 25 novembre 1771.

⁴³ IVI, Riccardiano, ms. 3493/70, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 17 dicembre 1771.

trasmettere gli insegnamenti della bolla⁴⁴.

Nel mese di maggio lo studioso casertano fece sapere all'abate fiorentino che aveva deciso di commissionargli anche la collazione del codice di Pietro delle Vigne, conservato presso il convento dei Gesuiti di San Giovannino di Firenze; affermò invece di aver visto l'indice dei 12 Diplomi Fridericiani posseduti da Cencio Camerario [Onorio III] e di desiderarne la copia. Chiese, infine, che il Mehus gli fornisse un elenco dei diplomi federiciani presenti negli archivi fiorentini e che provvedesse, una volta terminata la collazione del codice di Pier delle Vigne, alla loro trascrizione⁴⁵.

Nelle successive lettere il Daniele sollecitò più volte il Mehus per ottenere la nuova collazione del codice gesuitico delle lettere di Pier delle Vigne finché il Mehus non puntualizzò che prima di ottobre non avrebbe potuto dedicarsi a tale nuovo lavoro⁴⁶.

Egli nelle successive comunicazioni chiese all'abate fiorentino quanto gli sarebbero costate le copie dei diplomi federiciani conservati negli archivi fiorentini e toscani⁴⁷. In occasione della morte del celebre architetto Luigi Vanvitelli, avvenuta il 1° marzo del 1773, Francesco Daniele comunicò di essere stato incaricato di compilare le iscrizioni funebri⁴⁸.

Daniele riscrisse al Mehus nell'aprile del 1774 comunicandogli di aver ricevuto una copia di un diploma federiciano e di attendere gli altri. Egli notiziò l'abate su un suo viaggio a Montevergine, dove nella Biblioteca del monastero aveva ritrovato ben 18 diplomi di Federico II, dei quali 7 editi, anche se con errori. In uno di essi era chiarita la data di pubblicazione delle Costituzioni del Regno⁴⁹.

Daniele scrisse nuovamente al Mehus per comunicargli che era stato nominato socio onorario della Reale Accademia delle Scienze e Belle Lettere e che appena sarebbero stati pubblicati gli statuti e l'elenco degli aderenti gli li avrebbe inviati⁵⁰.

L'abate fiorentino Mehus fu tramite fra il Daniele e il Cristoph Gottlieb Murr; infatti quest'ultimo inviò al Mehus un pacco da far recapitare allo storiografo regio⁵¹.

3. I lavori e gli interessi dagli anni '80 alla morte

Nel 1781 il Daniele fu preposto ai lavori di sistemazione della "Raccolta Farnesiana" portata, nel 1734, da Parma a Napoli da Carlo di Borbone, per l'istituzione di una Biblioteca pubblica.

In questi anni, per incarico della Real Camera, egli si dedicò ad illustrare i sepolcri dei re della monarchia siciliana scoperti durante lavori di riattazione del duomo di Palermo e nel 1783 si recò in questa città per visitare archivi e biblioteche. La pubblicazione apparve nel 1784 e fu la prima opera da lui dedicata a Federico II⁵².

Il padre minore conventuale Guglielmo della Valle scrisse al Daniele a proposito del suo museo privato: «Sono pochi i giorni, nei quali io mi sovvenga di quell'ore beate, che passai con esso Voi nel vostro Romitorio di S. Clemente, che pare l'Albergo delle Muse.»⁵³

⁴⁴ IVI, Riccardiano, ms. 3493/86, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 24 marzo 1772.

⁴⁵ IVI, Riccardiano, ms. 3493/87, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 5 maggio 1772.

⁴⁶ IVI, Riccardiano, ms. 3493/89, 3493/90, 3493/91, 3493/92, lettere di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 16 giugno, 25 agosto, 22 settembre e 6 ottobre 1772.

⁴⁷ IVI, Riccardiano, ms. 3493/93 e 3493/94, lettere di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 05 gennaio e 9 febbraio 1773.

⁴⁸ IVI, Riccardiano, ms. 3493/95, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 02 marzo 1773.

⁴⁹ IVI, Riccardiano, ms. 3493/96, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 19 aprile 1774.

⁵⁰ BRFI, Riccardiano, ms. 3493/99, lettera di Francesco Daniele a Lorenzo Mehus, Caserta, 27 aprile 1779.

⁵¹ IVI, Riccardiano, ms. 3499/45, lettera di Cristoph Gottlieb Murr a Lorenzo Mehus, Norimberga, 20 maggio 1780; cfr. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit., p. 73.

⁵² F. DANIELE, *I regali sepolcri del Duomo di Palermo riconosciuti ed illustrati*, Napoli 1784; cfr. RUSSO, *Lettere di Francesco Daniele al principe di Torremuzza*, cit.

⁵³ G. DELLA VALLE, *Lettere sanesi del padre m. Guglielmo della Valle minore conventuale, socio dell'Accademia di Fossano*, Venezia, 1782, p. 197.

Nel 1786, per interessamento del marchese di Breme, ministro sabauda a Napoli, curò, per i tipi bodoniani, la prefazione dell'edizione, in cinquantasei esemplari, degli *Amori di Dafni e Cloe* nella versione italiana di Annibal Caro, il cui manoscritto, proveniente dalla Biblioteca Farnesiana, era da lui posseduto⁵⁴.

Il volumetto, prezioso contributo all'arte tipografica, fu ricordato nelle *Memorie* del conte Orloff come «*le don le plus précieux qu'il fit à la république des lettres*». Dopo la morte del padre P. M. Paciaudi (1785), succeduto a questo nella carica di storiografo dell'Ordine gerosolimitano, il Daniele iniziò una relazione epistolare con Bodoni al quale, nel 1787, invano, chiese di curare una seconda edizione delle *Forche Caudine*. Lo stesso anno, reputato ormai tra i più prestigiosi intellettuali del Regno, fu nominato socio dell'Accademia Ercolanese riorganizzata da Ferdinando IV.

Avrebbe dovuto curare la pubblicazione delle memorie sulle antichità di Ercolano e Pompei, ma le vicende politiche del 1799 ne sospesero ogni attività. Alla stessa data si interruppe bruscamente la fortuna accademica del Daniele che, nonostante non avesse preso parte agli avvenimenti della Repubblica, pure fu unito, per consuetudine di studio e vincoli d'amicizia, a quegli uomini di pensiero - tra i quali Vincenzo Cuoco - che della Repubblica seguirono le sorti. Così nell'atmosfera di denunce e di sospetti che fece seguito alla restaurazione borbonica fu privato delle cariche e degli onori conseguiti e tornò agli studi eruditi.

Nel maggio del 1799 il Daniele fu nominato membro della Commissione legislativa⁵⁵, composta di 25 componenti, fra i quali Giuseppe Capecepatro arcivescovo di Taranto, Domenico Cirillo, Mario Pagano, Giuseppe Galanti, Raimondo di Gennaro, Gabriele Manthonè, Antonio Nolli, Decio Coletti, Vincenzo de Filippis, Michele Filangieri e Giuseppe Pignatelli⁵⁶. Egli però non accettò la nomina perché non abbiamo alcun riscontro di suoi interventi nelle attività della Commissione.

Il Daniele non aderì direttamente alle idee rivoluzionarie, ma fu colpito dai sospetti borbonici a causa dello zelo con cui aveva difeso alcuni suoi amici per amore della verità e della giustizia. Fu privato dei suoi incarichi di ufficiale della Segreteria di Casa Reale e di «regio istoriografo», onore accordato nel recente passato a Giambattista Vico. Egli, insieme all'amico Carlo Maria Rosini, furono sospettati di collaborazionismo con i rivoluzionari e per diverso tempo furono tenuti in disparte⁵⁷. Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, amico del Daniele, affermò a tal proposito:

«Privato senza veruna colpa delle cariche ed onorificenze, che aveva occupate con sommo decoro ed illibatezza, soffrì con grandissima tranquillità tal disgrazia, si diè ad illustrare alcune monete antiche di Capua, che pubblicò nel 1802 inserendovi il Comentario latino del Mazzocchi sul Pago Erculaneo, prodotto da costui nell'Anfiteatro Campano»⁵⁸.

La poetessa e storica capuana Maria Cappuccio sostenne a riguardo: «In Francesco Daniele già affiora una nuova serietà di coscienza morale, una sensibilità umana che si esprime nella difesa dei motivi della Libertà ingiustamente condannati e nella dignitosa sopportazione delle angherie borboniche.»⁵⁹. Egli fu privato di tutte le sue cariche e si ritirò nella sua villa di San Clemente, dove si dedicò prevalentemente agli studi.

In San Clemente Francesco si dedicò in questi anni allo studio delle monete capuane e il

⁵⁴ F. DANIELE, *Gli amori pastorali di Dafni e di Cloe, di Longo Sofista, Iradotti dal Commendator Annibal Caro*, Parma, 1786.

⁵⁵ «*Monitore Napolitano*», 22 Fiorile, anno VII Della libertà (sabato 11 maggio 1799) – Secondo trimestre n. 27; cfr. *Il Monitore Napolitano: 1799*, a cura di M. BATTAGLINI, Napoli, 1974, p. 557.

⁵⁶ «*Il Vero Repubblicano*», I, 25 Germile 1799; «*Monitore Napolitano*», 27 Germile anno VII della Libertà, n. 20, martedì 10 Aprile 1799; M. BATTAGLINI (a cura di), *Leggi, atti, proclami ed altri documenti della Repubblica Napolitana, 1798-1799*, Di Mauro, Napoli, 2000, p. 364 ss; *Il Monitore napoletano: 1799*, cit., pp. 455 ss.

⁵⁷ *Da Ercolano all'Egitto: ricerche varie di papirologia*, vol. V, a cura di M. CAPASSO, Congedo, Galatina, 2000, p. 32.

⁵⁸ *Lettere indiritte al marchese di Villarosa da diversi uomini illustri*, a cura di M. TARSIA, Napoli, 1844, p. 137.

⁵⁹ M. CAPPUCCIO, *Capuani insigni e ambienti culturali dal medioevo al risorgimento*, Salafia, Capua, 1972, pp. 75-76.

frutto di tale diuturna applicazione fu l'opera *Monete antiche di Capua con alcune brevi osservazioni si aggiunge un discorso del culto prestato da' Capuani a' numi lor tutelari*, stampata in Napoli nel 1802, che riscosse un'approvazione unanime da parte degli uomini di lettere e di cultura. In essa pubblicò 22 monete antiche capuane, tra le quali 6 inedite, ritrovate dall'autore e conteneva, altresì, un suo *Discorso di Giove, Diana, ed Ercole presso i Campani* e il *Comentario Latino* del celebre Mazzocchi sul *Marmo del Pago Ercolano*⁶⁰.

Quest'opera fu molto apprezzata per la maestria con cui riprodusse le monete. La raccolta numismatica, dedicata al gesuita latinista Vito Giovenazzi, è stata considerata da molti un pietra miliare riuscendo a contemperare lo spirito della tradizione, seguendo la metodologia degli antiquari precedenti, con le istanze illuministiche⁶¹.

Grazie a tale pubblicazione, in cui aveva fornito anche importanti notizie sulle antichità capuane e grazie anche alla discendenza dalla madre capuana Vittoria de Angelis, Francesco riuscì ad ottenere la cittadinanza onoraria di Capua⁶².

Egli ristampò inoltre la *Cronologia della famiglia Caracciolo* di Francesco de' Petri, inserendovi la biografia dell'autore. Il cardinale Stefano Borgia e Giovanni Marini gli scrissero a tal riguardo: «Voi fate divenir grandioso, ed importante qualunque argomento vi ponete fra mano, e tutto è per voi scritto con somma eleganza e venustà»⁶³.

A San Clemente il Daniele, «dottissimo segretario dell'Accademia Ercolanese e regio istoriografo», collezionava in un autentico «parnaso», una notevole quantità di antiche lapidi, vasi etruschi, medaglie ed altri reperti antichi⁶⁴.

Alla sua morte furono inventariate «226 iscrizioni latine e greche»⁶⁵, acquistate poi per 1500 ducati dalla Real Corte e trasferite poi al museo napoletano [attuale Museo Archeologico Nazionale].

L'epigrafia era divenuta, col tempo, una delle maggiori sue occupazioni, infatti, egli non si limitò soltanto a collezionare epigrafi, ma sin da giovane si apprestò a comporne di sue, con piena conoscenza dei precedenti storici e delle particolari esigenze di questo genere letterario.

La sua fama si sparse in ogni luogo e uomini illustri italiani e stranieri spesso si recavano nella sua dimora di San Clemente sia per visionare le sue collezioni sia per incontrarlo e parlare con lui. Egli avrebbe desiderato realizzare una pubblicazione della sua collezione di iscrizioni, come scrisse nel 1803 a Giovanni Battista Vermiglioli:

«L'epigrafia ha formato la mia passione dominante; onde ho potuto mettere insieme una copiosissima collezione di antichi marmi letterati; che se io arrivassi un giorno a gustare un poco di tranquillità vorrei publicar per le stampe; ma le nostre calamità son tali, e le mie particolari son tante, che appena so aprire il cuore a questa speranza».⁶⁶

Con l'avvento sul trono di Napoli di Giuseppe Napoleone fu inaugurata una politica di coinvolgimento delle migliori energie intellettuali della Nazione napoletana, molte delle quali erano state allontanate o isolate. Francesco Daniele in forza del largo credito goduto nella "Repubblica delle Lettere" (socio di numerose accademie italiane e straniere) e per la sua apprezzata erudizione negli studi, fu reintegrato nella carica di storiografo del Regno⁶⁷.

⁶⁰ *Necrologia Cav. Francesco Daniele*, in *Atti del Real Istituto d'Incoraggiamento*, cit., pp. 338-339.

⁶¹ Cfr. A. PERCONTE LICATESE, *Francesco Daniele: erudito versatile ed illuminato*, «Annali del Museo Campano di Capua», anno II, 2005, p. 93, a cura di G. CENTORE e P. ARGENZIANO, Capua, 2000.

⁶² S. GAROFANO VENOSTA, *Uomini illustri cittadini onorari di Capua*, Capua, 1967; Cappuccio, cit., p. 75.

⁶³ Ivi, p. 339.

⁶⁴ V. TROMBETTA, *Storia e culture delle Biblioteche napoletane: librerie private, istituzioni francesi e borboniche, strutture postunitarie*, Vivarium, Napoli, 2002, p. 73.

⁶⁵ TESCIONE, cit., p. 30.

⁶⁶ Ivi, p. 31; per il rapporto fra il Daniele e il Vermiglioli cfr. G. B. VERMIGLIOLI, *Opuscoli di Gio. Battista Vermiglioli con quattro decadi di lettere inedite di alcuni letterati italiani*, Perugia, 1825, pp. 97 e 203.

⁶⁷ ASNA, *Decreti originali*, fascio 5, f. 5; cfr. V. Trombetta, *L'editoria a Napoli nel Decennio francese. Produzione libraria a stampa periodica tra Stato e imprenditoria privata (1806-1815)*, Franco Angeli, Milano, 2011, p. 141.

Nel corso del 1806 gli fu concessa da Giuseppe Bonaparte una pensione sul Decanato di Capua; il 2 febbraio 1807 riottenne la nomina di regio bibliotecario e il 18 marzo riacquistò la carica di segretario della risorta Accademia di storia e di antichità⁶⁸, subentrando poi al marchese Francesco Orlando come direttore della Stamperia Reale⁶⁹.

Il Daniele stesso ricordava i nuovi ed inattesi incarichi in una lettera spedita al Courier a Foggia:

«Io me ne stava in Caserta [...] quando venni chiamato in Napoli, perché il Re mi avea nominato suo privato bibliotecario, che in sostanza è un titolo di onore per darmi centocinquanta ducati il mese. Posteriormente Sua Maestà ha ristaurata l'Academia Ercolanese con una piccola variazione, chiamandola Reale Academia d'Istoria e di Antichità, ed ha nominato me per segretario perpetuo, e finalmente m'ha dato la direzione della reale Stamperia. Sin ad ora né per l'Academia né per la Stamperia mi veggo fatto assegnamento alcuno, ma sento che vorranno darmi altri cento ducati. Il Re poi ha avuto la degnazione di chiamarmi due volte al palazzo, e di trattarsi meco lungamente in una conversazione letteraria; eed avendomi qualche volta veduto in circolo mi ha fatto mille distinzioni. Non potete immaginarvi in un paese sciocco come questo, quanto si sia ragionato sopra di me, e quanti ossequi vada alla giornata ricevendo da questi stessi che altra volta mi hanno guardato con disdegno»⁷⁰.

In occasione dell'inaugurazione della Reale Accademia, alla quale era stato assegnato un locale nel Real Museo⁷¹, egli pronunciò il discorso di apertura:

«Dono inaspettato, ma dono ben degno è questo della provvida mente di V[ostra] M[ae]stà; la qual in mezzo alle gravi cure del Regno, si è rivolta a promuovere ed a proteggere le scienze e le arti loro ancelle, con tanta generosità e con tale grandezza di animo; che rare volte o non mi fu visto essere stata la real mano larga di così certi premi, e di così ricche mercedi versate in seno de' cultori di ogni maniera di sapere. Testimone illustre siane alla presente ed alle future età questa nostra Accademia sotto l'immediata Real protezione della M[ae]stà V[ostra] fondata; onde i dimessi animi della letterata gente, da quell'oblio, in cui aveva gittati la malagevolezza de' trascorsi tempi, ragion hanno di alzarsi a non mentita speranza di sorte migliore»⁷².

La sua nomina a segretario perpetuo della Reale Accademia di storia e di antichità, carica già detenuta prima dei fatti del 1799, fu salutata con approvazione da molti intellettuali ed uomini di cultura, ma non mancarono voci discordanti, espresse in seguito, come quella di Pietro Napoli Signorelli, che a proposito della scelta dei soci e del segretario affermò nel 1821:

«E certamente che nessuno ardirà non riconoscere in essi una scelta convenevolmente fatta de' migliori soggetti del paese; e ne fu nominato segretario perpetuo D. Francesco Daniele, persona di merito e riputazione letteraria, ma in tale età da inclinare piuttosto al riposo, che all'attività di lavoro per una nascente Accademia, in un paese ove tanto materiale esisteva, ed esiste, da dar luogo alle più grandi occupazioni dei socj in illustrarlo»⁷³.

Riguardo alla direzione della Regia Stamperia egli effettuò un primo sopralluogo nello stabilimento affidato alle sue cure e in una lettera inviata al ministro degli Affari Interni il 24 aprile 1807 non nascose il suo sconcerto e sconforto per aver dovuto «con orrore» constatare lo stato di «totale sfacelo» della stamperia, priva dei più elementari strumenti di ordinaria gestione (inventari dei materiali, registri degli ordinativi, conti degli esiti e degli introiti) abbandonata a «scandalose» consuetudini amministrative. Il Daniele riteneva dunque improrogabili interventi di risanamento:

⁶⁸ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, II edizione, tomo I, Napoli, 1813, p. 142.

⁶⁹ TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 142.

⁷⁰ P. L. COURIER, *Œuvres complètes, introduction, notes et bibliographie par M. Allen*, Gallimard, Paris, 1951, p. 1010, n. LVIII; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 142.

⁷¹ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 192; decreto 4 maggio 1807.

⁷² F. DANIELE, *Parole pronunziate nel solenne aprimento della Real Accademia di Storia e di Antichità il dì XXIII di aprile MDCCCVII*, impresse su foglio volante sicuramente tirato dalla stessa Regia Tipografia; TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., pp. 142-143.

⁷³ P. NAPOLI SIGNORELLI, *Note tumultuarie sulle vicende della coltura nelle Due Sicilie*, Napoli, 1821, p. 47.

«Eccellenza, avendomi la M[aestà] del Re N[ostro] S[ignore] fatto l'onore di destinarmi direttore della R[eale] Stamperia e volendo io prender conto dello stato attuale di essa, con orrore ho trovato quello stabilimento in totale sfacelo; niuno indice di caratteri, né di rami, né di roba stampata: con conseguenza niuna consegna; amministrazione di otto in diecimila ducati annui senza un razionale, per conseguenza senza conti; un magazzino, che contiene tesori di carta stampata senza custode o magazzino; un fiscale per invigilare agli interessi reali fratello carnale del direttore; ed oltre a ciò impiegato com' ajutante della R[eale] Segreteria di Affari Stranieri, e perciò non ha potuto attendere al suo impiego nella stamperia; niun segretario che tenesse il registro degli ordini, che alla giornata si ricevono e delle rappresentanze che di continuo si fanno. Finalmente persone inutilmente impiegate, e soldi dati a caso, senza ragione. In tali scandalose circostanze, io ho cominciato a formare esatti inventari e dei caratteri e dei rami, e della roba stampata. Ne ho fatto prendere consegna a Berardo Carcani, antico aiutante della stamperia da me ora destinato per Fiscale e cassiere del denaro che si immette»⁷⁴.

Il Daniele sostenne poi che la pianificazione di qualunque iniziativa editoriale fosse indispensabile e doveva essere subordinata ad un preventivo riordino gestionale e tecnico del polo tipografico, che dietro sua istanza venne disciplinato da uno statuto, che prevedeva: l'assegnamento di un mensile di 100 ducati per il direttore, la nomina di un ricevitore e di un conservatore e di un esattore. Si rimandava a breve la stesura di un regolamento per la direzione e l'amministrazione della Stamperia Reale. Tale regolamento, approvato il 20 maggio 1807 era composto di 16 articoli e riguardava: la scelta delle opere da tirare, la revisione delle attrezzature, l'ammissione di disegnatori e di incisori, l'impiego dei correttori di bozze, l'aggiornata compilazione degli inventari, la gratificazione degli impiegati, il numero delle copie da stampare, la determinazione dei prezzi e la vendita delle stampe, il consuntivo economico, ed altre questioni⁷⁵.

Nella riorganizzazione complessiva della Stamperia si prevedeva anche all'impianto, mai realizzato, di un Real Gabinetto d'incisione per l'intaglio dei rami, essenziali alla prosecuzione delle antichità di Ercolano e per altre eventuali necessità editoriali⁷⁶.

Il Trombetta afferma che il Daniele fu il vero protagonista della vita culturale partenopea di questi anni, insignito delle più prestigiose cariche accademiche⁷⁷.

In questi anni Francesco Daniele fu l'autore di numerose iscrizioni: due raccolte per le feste e le opere pubbliche intraprese sotto Giuseppe Bonaparte⁷⁸, altre in occasione delle feste fatte per l'arrivo dei sovrani Gioacchino Murat e Carolina⁷⁹, altre iscrizioni ai monumenti funebri che si innalzarono al generale Valongue, morto sotto Gaeta, e al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi, dedicate al ministro dell'Interno monsignor arcivescovo di Taranto⁸⁰. In occasione della morte del ministro della Polizia Cristofaro Saliceti nel 1809 il Daniele fu

⁷⁴ ASNA, Presidenza del Consiglio dei Ministri del Regno delle Due Sicilie, f. 1897; Trombetta, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 143.

⁷⁵ *Bullettino delle leggi del Regno di Napoli*, anno 1807, cit., p. 193. TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 144.

⁷⁶ TROMBETTA, *L'editoria a Napoli ...*, cit., p. 145; per un approfondimento sulla Stamperia Reale di Napoli si rimanda alle seguenti opere: M. G. CASTELLANO LANZARA, *Mostra bibliografica della Stamperia Reale di Napoli e pompeiana inaugurazione nella Biblioteca Universitaria di Napoli il 13 giugno 1948*, Miccoli, Napoli, 1950; A. GUARINO, *Il libro: aspetti, problemi, orientamenti*, in *Civiltà del '700 a Napoli*, Firenze, 1980, vol. II, pp. 280-282; F. PETRUCCI NARDELLI, *Note sulla storia della Stamperia Reale di Napoli*, «Il Bibliotecario», n. 9, 1986, pp. 135-152, poi in ID., *Fra stampa e legature*, a cura di C. CARLUCCI, Manziana, 2001, pp. 183-204; A. D'IORIO, *La Stamperia reale dei Borboni di Napoli: origine e consolidamento in Editoria e cultura scientifica a Napoli*, a cura di A. BORRELLI, s.d; *La Stamperia Reale di Napoli 1748-1860*, a cura di M. G. MANSI - A. TRAVAGLIONE, Biblioteca Nazionale di Napoli, 2002, «I Quaderni della Biblioteca Nazionale di Napoli», serie IX, 3; V. TROMBETTA, *Le edizioni pregiate della Stamperia Reale di Napoli*, «Bulletin du bibliophile», 2007, pp. 70-102; ID., *La Stamperia Reale di Napoli*, in *Testo e immagini nell'editoria del Settecento*, Atti del convegno internazionale, Roma 26-28 febbraio 2007, a cura di M. SANTORO - V. SESTINI, Pisa - Roma, Serra, 2008, pp. 201-232.

⁷⁷ TROMBETTA, *L'editoria a Napoli...*, cit., p. 219.

⁷⁸ F. DANIELE, *Inscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808; ID., *Altre iscrizioni per le opere pubbliche intraprese e fatte sotto il regno di Giuseppe Napoleone*, Napoli, 1808.

⁷⁹ ID., *Per le feste fatte all'arrivo de' sovrani Gioacchino Napoleomne e Carolina*, Napoli, 1808.

⁸⁰ ID., *Inscrizioni da apportarsi ai monumenti che di real ordine s'innalzano al generale Vallongue, morto sotto Gaeta, ed al colonnello Broyere, trucidato da' masnadieri tra Itri e Fondi ritornando da Germania, dedicate al Monsignor Arcivescovo di Taranto consigliere di Stato e ministro dell'Interno*, Napoli, 1808.

incaricato di comporre le iscrizioni funebri⁸¹.

Il nipote Domenico visse con la moglie nella casa di via Nardones al numero 38 con lo zio Francesco. Il 17 marzo 1811 nacque il figlio Giuseppe, che fu registrato all'anagrafe coi seguenti nomi: Giuseppe Maria Francesco di Paola Giovanni Giuseppe della Croce Filippo Neri Francesco di Girolamo Gaetano Luigi Gabriele Francesco Saverio. Lo zio Francesco accolse con molto entusiasmo la nuova nascita perché, nonostante i suoi tanti impegni e i suoi problemi di salute, si recò col nipote presso l'ufficio dello stato civile del circondario facendo da testimone all'atto di nascita⁸².

Il Daniele in una lettera indirizzata a Carlo Antonio de Rosa, marchese di Villarosa, affermava in merito alla sua salute:

«Vi dirò ora della mia salute: essa si mantiene tale da doverne esser io contento, e la dieta latte mi porta benissimo. Fo lunghe passeggiate nelle ore preste della mattina, e mi sento molto vigoroso. In questa mia solitudine nihil audio quod audisse, nihil dico quod dixisse poeniteat. Nemo me apud quemquam sinistris sermonibus carpit: neminem ipse reprehendo, nisi unum me. Nulla spe, nullo timore sollicitor: nullis rumoribus inquietor. Mecum tantum, et cum libellis loquor. Così si esprimeva il giovine Plinio allorché se ne stavo nel suo Laurentino, e così pure posso dir io di me con tutta verità in questo mio Clementino⁸³».

Egli nel 1811 ristampò con molte aggiunte *Le Forche Caudine illustrate*, già pubblicate in Caserta nel 1778. Nel corso del 1812 la salute del Daniele continuò a peggiorare, nonostante qualche segno di miglioramento dopo il ritorno a San Clemente. A questo proposito riportiamo un estratto di una lettera spedita al marchese di Villarosa dell'ottobre 1812:

«Sono stato tutti questi giorni a non scrivere per vedere come mi avesse trattato l'aria; ma ora ho la consolazione di potervi dire che dal momento ch'io posi qui il piede a terra son andato sempre migliorando in tutto, e sol mi resta a vincere la debolezza delle ginocchia e delle gambe, la qual dura tuttavia a segno che non mi ha permesso muovermi di casa. Ho incominciato la cura del latte, dalla quale mi auguro una perfetta guarigione. Spero sentir buone nuove di voi, del Sig. Cavaliere e di tutta la famiglia; alla quale io mi sento tanto obbligato per l'amore dimostratomi nella mia malattia, che non ho parole sufficienti a poterlo dimostrare. Qui, avendo ricuperata un poco la testa, ho pensato a voler io distendere un Elogietto storico del Marchese di f.m. [...] Pregate Dio che la testa mi regga.»⁸⁴.

Nel mese di novembre del 1812 scrisse nuovamente al marchese di Villarosa, un'insolita lettera breve e piena di rimproveri, rabbia e delusione:

«In luogo di ringraziamenti voglio che riceviate tutti i miei rimproveri per quello che avete fatto. Dio Buono! Dopo tanti anni non mi avete proprio conosciuto, che mi trattate com'uno ch'ora fosse sbarcato di Calabria: e mi ammiro meno di voi, che del sig. Cavaliere che mi sa *intus et in cute* da tanti anni. Dopo di questa Verrina non so che altro dovrei dirvi; *plura coram*. Mille e mille ossequi a tutti i Signori di casa; e resto abbraccianovi caramente e ripetendovi caramente per sempre. Di Casa il dì 18 di novembre 1812. *Tuus ex asse iratus Daniel.*»⁸⁵.

Il Daniele inviò nel medesimo mese una nuova lettera al marchese e, come nelle precedenti lettere, gli manifestò i soliti ringraziamenti per l'invio di un miele pregiato e di altri graditi dolci. In esse troviamo ancora in ottima forma dal punto di vista mentale:

⁸¹ F. DANIELE, *Pe' funerali dell'eccellentissimo signor Cristofaro Saliceti, celebrati nella Chiesa di S. Giacomo degli Spagnoli il dì 29. di dicembre 1809*, Napoli, 1809.

⁸² ASNA, Stato civile di Napoli, Sezione San Ferdinando, atti di nascita, a. 1811; nell'atto di nascita Francesco Daniele è registrato come bibliotecario di Sua Maestà e direttore della Stamperia reale; probabilmente sono da attribuire a lui alcuni dei nomi imposti al nipote.

⁸³ TARSIA, cit., p. 140; *Lettere indiritte al marchese di Villarosa*, lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 15 maggio 1811.

⁸⁴ IBIDEM, lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 10 ottobre 1812.

⁸⁵ IBIDEM, lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta, 18 novembre 1812; probabilmente il 18 novembre è la data dell'arrivo della lettera al marchese perché in quella data il Daniele era già morto.

«Infinitissime grazie vi rendo e con tutto il cuore del mele Sammascelliano, ch'io ho assaggiato questa mattina, e l'ho trovato migliore di quanti e Dsicoli e Japigii e Ispani io abbia veduti; ed a me che sono il consolo dell'arte avete a credere. [...] Vi ringrazio pure de' preziosi dolci favorotimi; e non so come corrispondere a tanta bontà per me, e par che siate unicamente inteso a confondermi in tutte le occasioni. [...] Vi mando una lettera dell'Eminentissimo Borgia, in cui vedrete che si dà pensiero di Vico nostro. [...]»⁸⁶.

Francesco Daniele morì nella sua dimora di San Clemente il 14 novembre 1812 e in seguito fu seppellito nella chiesa parrocchiale di S. Bartolomeo in Centurano di Caserta⁸⁷.

4. Il fratello Giuseppe e le sue attività poetiche e letterarie

Giuseppe Daniele, fratello minore di Francesco nacque nel 1742⁸⁸ fu dotato anch'egli di ingegno e cultura; fu poeta e cultore di storia e di archeologia.

Questi fu coinvolto nei moti giacobini, fu arrestato nel 1795, insieme al potente don Luigi De Medici, reggente della Gran Corte della Vicaria, e sottoposto a dura carcerazione in Gaeta, dove rimasero fino al 1798⁸⁹. Giuseppe compose in carcere una *Canzone del cittadino*, composta in stile petrarchesco, che fu segnalata a Prospero de Rosa, dei marchesi di Villarosa, dal cittadino Luca Antonio Biscardi⁹⁰. Giuseppe, fratello di Francesco, era nato il 28 agosto 1742, ultimo figlio di Domenico e Maria Vittoria de Angelis⁹¹.

Fu alfiere del «Reggimento d'Infanteria di Agrigento [...] nel 1771 ottenne la Cattedra di Lettore di Storia nella nuova Accademia militare, dove vi ha recitata un'orazione molto erudita, e con grand'applauso.»⁹² Nel 1778 è citato da Lorenzo Giustiniani come tenente e per le sue opere poetiche⁹³.

Egli sposò in Napoli Rosalia Barbapiccola, probabilmente parente della filosofa e poetessa Giuseppa Eleonora Barbapiccola (1700-1740), frequentatrice del circolo culturale di Giambattista Vico⁹⁴. Da tale matrimonio nacque a Napoli il 28 febbraio 1779 il figlio Domenico, che fu battezzato nel medesimo giorno nella Chiesa di Santa Maria della Catena in Santa Lucia a Mare col nome Domenico Salvatore, Francesco Saverio, Giuseppe, Alessandro Giorgio. In tale atto Giuseppe fu descritto come «Alfiere del Reg[imen]to d'Agrigento, e Professore di Scienze nell'Accademia del Battaglione Real Ferdinando»⁹⁵.

Giuseppe morì il primo novembre 1807 in Napoli, l'atto di morte fu trascritto dal coadiutore della Parrocchia di S. Anna di Palazzo don Isidoro Gerardi e riporta erroneamente l'età di 63 anni, mentre ne aveva 65; in esso si afferma che fu sepolto in S. Teresella [probabilmente nella Chiesa S.

⁸⁶ *Ibidem*, cit., pp. 143-144; lettera di Francesco Daniele al marchese di Villarosa, Caserta s.d.

⁸⁷ DANIELE – DI LORENZO, cit., p. 92.

⁸⁸ IBIDEM, p. 92.

⁸⁹ F. GRILLO, *La Rivoluzione napoletana del 1799*, Pellegrini, Cosenza, 1972, p. 52 ss; R. DE LORENZO, *Un regno in bilico: uomini, eventi e luoghi nel Mezzogiorno preunitario*, Carocci, Roma, 2001, p. 28.

⁹⁰ G. DANIELE, *Canzone del cittadino Giuseppe Daniele*, Orsini, Napoli, 1799; Luca Antonio Biscardi compare come canonico della cattedrale di Caserta nell'opera *Ultimi Uffici di Francesco Daniele*, Napoli, 1813, pp. 36-40 con due componimenti dedicati allo storiografo regio, inviati a Carlo Antonio De Rosa, marchese di Villarosa.

⁹¹ N. CIAMPITTO, *Francisco Danielio*, Napoli, 1807; in essa è riportata la lapide dettata dal fratello Francesco e da essa si rilevano le date di nascita e morte; la data di morte di Giuseppe trova riscontro nell'opuscolo del nipote Domenico: D. DANIELE, *Per le faustissime nozze con D. Eleonora Monsolino. Stanze*, Napoli, 1809, p. 9; cfr. Daniele – Di Lorenzo, cit., p. 92.

⁹² C. ESPERTI, *Memorie storiche della città di Caserta Villa Reale*, Napoli 1773, p. 318.

⁹³ L. GIUSTINIANI, *Dizionario geografico – ragionato del Regno di Napoli*, tomo III, Napoli, 1797, p. 247.

⁹⁴ E. D'AFFLITTO, *Memorie degli scrittori del Regno di Napoli*, vol. II, Napoli 1782, pp. 26-27; P. COLLETTA, *Storia del Reame di Napoli dal 1734 al 1825*, tomo II, Parigi, 1835, p. 100; M. SANNA, *Un'amicizia alla luce del cartesianesimo. Giuseppa Eleonora Barbapiccola e Luisa Vico*, in *Donne filosofia e cultura nel Seicento*, CNR, Roma, 1999.

⁹⁵ Copia atto di battesimo di Domenico del 28 febbraio 1779, datata 24 novembre 1809 in ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI (d'ora in avanti ASNA), Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81; la copia fu redatta dal parroco don Nicola Mazzella; Domenico fu «tenuto al sacro fonte da don Pasquale d'Aprile, e per esso per procura dalla Sig.a D. Violante Barbapiccola, e Giovanna Marica ostetrica».

Teresella agli Spagnoli] adiacente alla *Strada Nardones*, abitazione dove era domiciliato⁹⁶.

Nell'opuscolo di Domenico Daniele, figlio di Giuseppe, pubblicato nel 1809 in occasione del matrimonio con donna Eleonora Monsolino, avvenuto nel quartiere San Giuseppe il 7 dicembre del medesimo anno⁹⁷, questi affermò a due anni di distanza dalla perdita del genitore:

«Il Genitore, a cui la Parc'avara\ Gli utili giorni a danno altrui recise,\ la di cui morte, e alle Muse amara\ Piansi in flebili accenti in mille guise;\ L'ebbe Marte con se, ma Palla a gara\ Venne col Dio guerriero, e lo conquisse;\ Pallade vinse, e al tempio della gloria\ Fè avergli sede, ed immortal memoria.

[Nota] D. Giuseppe Daniele per varietà di sapere, e per l'onestà de' costumi da tutti commendatissimo morto con dispiacere di tutti i buoni a' 28 ottobre 1807 all'età di Anni 63. La Repubblica delle Lettere aspetta con impazienza la pubblicazione di molti dotti, e leggiadri Opuscoli del medesimo»⁹⁸.

Probabilmente la morte di Giuseppe avvenne effettivamente il 28 ottobre del 1807 e fu registrata nella Parrocchia di Sant'Anna di Palazzo il 1° novembre. Molto più facilmente il coadiutore della Parrocchia scambiò la data della morte con quella registrazione nel libro dei defunti. Il figlio Domenico più difficilmente avrebbe riportato male la data della morte del padre a distanza di soli due anni. Egli nella medesima opera dedicò anche alcuni versi allo zio Francesco e le seguenti parole:

«QUEL, che all'Attica Dea caro è cotanto\ Ornamento, e decor del suo Sebeto,\ Che la Muse al vagir gli furo accanto\ De Numi per giustissimo decreto,\ Che tra Sofi sublimi ha il primo vanto\ Solo a beneficar contento, e lieto\ Che all'odio vile non dié mai ricetta\ Pien di maschia virtù la lingua, e 'l petto.

Del gran ZIO dello Sposo io ti favello,\ Che tu a giusta ragion cotanto onori,\ E con te lo scarsissimo drappello\ Di que', che amn Sofia, non già gli onori;\ Or per lodarlo hai già tu desio novello,\ Ma non valgono a ciò vati migliori,\ Sol dei chiedere al Ciel, che in molti lustri\ La tua Sirena, e 'l mio Parnaso illustri.

[Nota] Il Chiarissimo Signor Cavaliere D. Francesco Daniele, il di cui solo nome vale per un Elogio, alla vastità delle sue rare cognizioni accoppia un cuor inclinato a favorir gli amici, fra i quali si vanta non esser l'ultimo l'autori di questi versi. Possa egli vivere lunghissimi Anni per decoro della Napoletana Letteratura»⁹⁹.

5. Breve profilo biografico del dottor Giovanni Bianchi

Noto come *Janus Plancus*, nome che egli stesso si diede, con cui pubblicò la maggior parte dei suoi scritti e che venne anche italianizzato in Iano o Giano Planco¹⁰⁰. Altro pseudonimo utilizzato dall'autore fu Simone Cosmopolita¹⁰¹. Nacque a Rimini il 3 gennaio 1693 da Gerolamo, farmacista, che gestiva a Rimini la *Spetiaria del Sole*. Studiò presso i Gesuiti e cominciò a dar prova del suo sapere nell'accademia letteraria fondata a Rimini dal cardinale Davia, vescovo della città. Nel 1717 andò a seguire i corsi di medicina all'Università di Bologna, ove acquisì quella formazione scientifica estesa alla botanica, alla fisica e in genere allo studio della natura, che era propria alle facoltà mediche del tempo¹⁰².

Conseguì la laurea nel luglio 1719 e si recò a Padova per ascoltare i professori di

⁹⁶ Copia atto di morte della Parrocchia di Sant'Anna di Palazzo in data 24 novembre 1809, in ASNA, Stato Civile, Sezione San Giuseppe, Processetti matrimoniali, a. 1809, n. 81.

⁹⁷ D. DANIELE, *Per le faustissime nozze de' signori cavalier d. Domenico Daniele e d. Eleonora Monsolino. Stanze*, Michele Morelli, Napoli, 1809; cfr. ASNA, Stato civile di Napoli, Sezione San Giuseppe, Atti matrimoniali 1809.

⁹⁸ D. DANIELE, cit., p. 9.

⁹⁹ IBIDEM, p. 10.

¹⁰⁰ Per questo paragrafo abbiamo attinto principalmente a A. FABI, *Bianchi, Giovanni*, in DBI, vol. 10, 1968 e a S. DE CAROLIS – A. TURCHINI, *Giovanni Bianchi. Medico primario di Rimini ed archiatra pontificio*, Verucchio, Pazzini, 1999.

¹⁰¹ D. VANDELLI, *Risposta di Ciriaco Sincero Modenese ad una parte della lettera del signor Simone Cosmopolita*, Modena, 1746, p. 81; G. MAZZUCHELLI, *Gli scrittori d'Italia, cioè Notizie storiche, e critiche intorno alle vite, e agli scritti dei letterati italiani*, Brescia, 1760, vol. II, parte II, p. 1141;

¹⁰² Sul periodo bolognese e i rapporti con gli intellettuali cfr. *Carteggio inedito di illustri bolognesi con Giovanni Bianchi Riminese*, a cura di A. SIMILI, Azzoguidi, Bologna, 1964, «L'Archiginnasio», anno 57, 1962.

quell'università e qui divenne amico di Giambattista Morgagni¹⁰³ e Antonio Vallisneri¹⁰⁴. Ritornato a Rimini, vi si stabilì per un ventennio dedicandosi all'esercizio pratico della medicina, proseguendo altresì lo studio dell'anatomia umana.

Il Bianchi era dotato di una mente acuta e vivace, ma aveva anche varie intemperanze di carattere, in particolare aveva un troppo alto concetto di sé e una conseguente svalutazione del valore altrui, oltre ad un acceso spirito polemico che non risparmiava nessuno.

Fu osservatore attento e annotatore inesauribile di ogni fenomeno naturale, studiò l'entità e le modalità delle maree sulla spiaggia di Rimini e analizzò i detriti di origine organica del sedimento sabbioso nell'intento di rinvenirvi conchiglie viventi analoghe alle fossili. Da questo lungo travaglio pubblicò *De conchis minus notis liber, cui accessit specimen aestus reciproci Maris Superi ad littus portumque Arimini* (Venetiis, 1739). Il *De conchis*, di cui nel 1760 uscì a Roma una seconda edizione ampliata e arricchita di tavole, restò a lungo fondamentale per la conoscenza delle specie viventi dei Foraminiferi e diede impulso a più approfondite ricerche in quel settore degli studi naturalistici.

Il Bianchi fu instancabile raccoglitore di materiale naturalistico, col quale formò nella sua casa un ricco museo; e raccolse anche marmi scritti, bronzi, monete antiche e altri pezzi archeologici, sollecitato da un interesse per l'antiquaria che sentì fortissimo. Le sue collezioni naturalistiche ed archeologiche divennero così famose che i forestieri di passaggio per Rimini non mancavano di visitare la sua casa.

Dopo aver tentato invano di ottenere una nomina all'Università di Padova¹⁰⁵, nel 1741 accettò la cattedra di anatomia umana all'università di Siena e a partire dal medesimo anno vi iniziò l'insegnamento, fondandolo soprattutto sulla pratica delle dissezioni sul cadavere. Anche in tale città non tardò ad inimicarsi molti dei colleghi di facoltà, dei quali criticava i metodi d'insegnamento e di cura.

Nell'autunno del 1744 non riprese l'insegnamento a Siena e tornò a Rimini; terminava così la sua esperienza di docente universitario, ma la parentesi toscana era servita a metterlo a contatto con una nuova cerchia intellettuale il cui esponente maggiore era il Lami¹⁰⁶.

Al suo ritorno a Rimini, la municipalità gli assegnò uno stipendio annuo con la qualifica di medico primario della città e gli conferì la cittadinanza nobiliare. Da allora fino ai suoi ultimi giorni esercitò la professione, dimostrandosi un ottimo medico pratico. Riprese l'insegnamento privato cui si era accinto prima di andare a Siena, e la sua casa, grazie anche alle raccolte naturalistiche e archeologiche e all'aggiornata biblioteca di cui era fornita, fu per anni una vera e propria scuola ove i giovani potevano apprendere non solo le varie scienze, ma anche le lingue e le letterature classiche.

Nel novembre 1745 si adoperò poi per il ripristino dell'Accademia dei Lincei, la cui attività era cessata da tempo, nella sua casa riminese, aggregandovi gli scolari migliori e chiamando a farne parte anche studiosi di altre discipline.

Nel 1769 il papa Clemente XIV, che da anni conosceva il Bianchi, lo nominò "archiatro pontificio onorario", carica che gli fu riconfermata dal successore Pio VI.

Morì a Rimini il 3 dicembre 1775 e venne sepolto nella chiesa di Sant'Agostino; il suo monumento sepolcrale riporta l'iscrizione da lui stesso dettata e un medaglione in cui il suo profilo si fregia, come in altri ritratti, del "corno di Ammone", simbolo dei suoi studi sulle conchiglie.

Il nucleo maggiore dei suoi scritti, generalmente sparsi in effemeridi e in collezioni, è costituito da lavori di argomento medico. Tra le centinaia dei suoi corrispondenti figurano (ricordando solo i personaggi più noti che ebbero con lui carteggi d'una certa consistenza

¹⁰³ Cfr. *Carteggio inedito di G. Morgagni con Giovanni Bianchi*, a cura di G. BILANCIONI, Bari, 1914.

¹⁰⁴ Cfr. A. VALLISNERI, *Carteggio inedito di Antonio Vallisneri con Giovanni Bianchi (Jano Planco)*, a cura di A. SIMILI, «Minerva Medica», vol. 56, 1965, n. 63-64.

¹⁰⁵ A. TURCHINI, *Il tentativo di Jano Planco di salire sulla cattedra del Cicognani nel 1740*, Padova, 1972.

¹⁰⁶ Sulle vicende accademiche del Bianchi cfr. G. L. MASETTI, *Vicende accademiche del Settecento nelle carte inedite di Jano Planco*, F.lli Palombi, Roma, 1974, «Accademie e Biblioteche d'Italia», a. 42, 1974, n. 1-2.

quantitativa): F. Algarotti, G. C. Amaduzzi, I. Bianchi, P. Borghesi, M. A. Caldani, A. Calogera, D. Cotugno, Bernardo Tanucci¹⁰⁷, A. von Haller¹⁰⁸, G. Lami, G. Marini, G. M. Mazzuchelli, L. A. Muratori¹⁰⁹, Romualdo de Sterlich¹¹⁰, G. B. Passeri, J. F. Séguier, G. van Swieten, A. Vallisneri, A. Zeno ed altri.

Fu iscritto a molte accademie italiane e straniere: oltre che a quella dei Congetturanti di Modena, all'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna, alle Accademie fiorentine degli Apatisti, della Crusca, dei Georgofili, all'Accademia Etrusca e a quella di Botanica di Cortona, all'Accademia del Buon Gusto di Palermo, al Collegio de' Filosofi e Medici di Venezia, ecc., nonché all'Accademia delle Scienze di Berlino.

6. Rilevanza, argomenti e contenuti delle lettere

La corrispondenza di Francesco Daniele con Giovanni Bianchi testimonia la personalità e le attività del giovane studioso casertano, ammiratore dell'illustre corrispondente, considerato un punto di riferimento come intellettuale. Egli riuscì un po' alla volta a conquistare la stima e l'amicizia del medico riminese.

La prima lettera del Daniele al dottor Bianchi fu scritta il 27 agosto 1766 e da essa apprendiamo che quest'ultimo si accingeva ad un viaggio a Caserta. Lo studioso casertano scrisse due lettere affinché qualcuno di sua fiducia assistesse il dottore riminese, probabilmente egli non poteva muoversi da Napoli, altrimenti avrebbe fatto di tutto per poter accompagnare personalmente l'amico. Dopo che aveva già finito di scrivere la breve lettera il giovane studioso napoletano informò il Bianchi della morte avvenuta in Napoli di Giuseppe Passeri, illustre poeta di Faenza e già ambasciatore presso il re del Portogallo¹¹¹.

La seconda missiva fu scritta da Caserta nel mese di marzo 1767, diversi mesi dopo la prima lettera. In essa il Daniele esordì affermando che avrebbe voluto scrivergli molto prima, ma numerose faccende familiari lo avevano distolto. Infatti, egli, dopo la morte del padre Domenico (gennaio 1766)¹¹², come primogenito dovette occuparsi della gestione degli affari di famiglia. Lo studioso casertano informò il Bianchi che si sarebbe trattenuto ancora diversi mesi nella sua residenza casertana e quindi, nel caso lo avrebbe onorato di inviargli della corrispondenza, poteva farlo facendola pervenire a Caserta via Capua. Egli inviò al dottore riminese la sua ultima pubblicazione, ovvero le *Orazioni Latine* di Giovan Battista Vico, e chiese di recapitarne altre due copie, con allegata lettera, all'abate Brunelli. Il Daniele chiese al suo illustre corrispondente di condividere con lui eventuali notizie letterarie, che gli sarebbero state preziose nella solitudine della sua residenza in San Clemente.

Nella terza lettera, scritta sempre da Caserta nell'aprile del 1767 a distanza di circa un mese dalla precedente, il Daniele scrisse al suo illustre interlocutore di aver ricevuto con molto piacere un fascicolo dei suoi opuscoli, dal signor Catani da Napoli. Dalla predetta missiva si evinceva che il Bianchi non aveva ancora ricevuto la seconda lettera, con la quale aveva inviato anche alcune copie

¹⁰⁷ Sul carteggio col Tanucci si veda G. L. MASETTI, *Antichità classiche, scienze naturali e cortesie nel carteggio tra Giovanni Bianchi (Iano Planco) e Bernardo Tanucci*, in *Bernardo Tanucci: statista, letterato, giurista*, - Atti del convegno internazionale di studi per il secondo centenario 1783-1983, a cura di R. AJELLO e M. D'ADDIO, Napoli, 1986 (stampa 1988).

¹⁰⁸ A. VON HALLER, *Carteggio inedito di Alberto Haller con Giovanni Bianchi (Iano Planco)*, a cura di A. SIMILI, «Minerva Medica», vol. 56, 1965, n. 14.

¹⁰⁹ L. A. MURATORI, *Le lettere di L.A. Muratori al dottor Giovanni Bianchi: cavate dagli autografi nella Gambalunghiana di Rimini e pubblicate con appendice di documenti storici*, a cura di G. C. BATTAGLINI, Rimini, 1879.

¹¹⁰ G. L. MASETTI ZANNINI, *Chieti e l'Abruzzo nella seconda metà del Settecento: descrizioni e viaggi nelle lettere di Romualdo de Sterlich marchese di Cermignano a Giovanni Bianchi di Rimini, 1754-1772*, Atti del III Convegno Viaggiatori europei negli Abruzzi e Molise nel XVIII e XIX sec., s.l., 1975.

¹¹¹ *Compendio di tutti gli uomini che si sono resi illustri segnando tutte le epoche delle Nazioni ...*, tomo XIV, Bassano, 1796, p. 194; si ricorda di tale autore il *Saggio di poesie di Giuseppe Passeri fra gli arcadi Talisio Nidemio*, Napoli, 1766.

¹¹² DANIELE – DI LORENZO, cit., pp. 91 e nota 104.

delle *Orazioni Latine* del Vico e il Daniele gli chiese di informarlo del suo arrivo per la sua tranquillità.

Lo studioso casertano ringraziò il Bianchi per il dono, ritenuto prezioso, degli opuscoli, che aveva letto con soddisfazione, ma allo stesso tempo gli manifestò la sua amarezza per non avergli scritto una lettera, che avrebbe gradito molto. Il Daniele, prima di congedarsi, chiese al dottor riminese di comunicargli tutte le notizie letterarie di cui era informato ed inviò i suoi ossequi all'abate Brunelli.

La quarta lettera fu scritta sempre da Caserta a fine agosto del 1767, dopo più di quattro mesi dalla precedente. In essa egli chiese al dottore riminese di scrivere una poesia in occasione delle prossime nozze del re di Napoli Ferdinando IV, che doveva poi far parte di una "Raccolta di componimenti" da dedicare al sovrano. Egli, pieno di considerazione per la sua persona, lo supplicava di scrivere in greco, in latino o nella lingua toscana e nel caso non amasse scrivere in versi, avrebbe potuto farlo anche in prosa come introduzione a tale raccolta¹¹³. Alla fine della missiva lo scrittore casertano chiese al Bianchi di portare i suoi ossequi all'abate Brunelli e di sollecitare una sua risposta.

Il Bianchi scrisse al Daniele il 10 settembre e quest'ultimo rispose, sempre da Caserta, il 25 settembre. Nella sua quinta lettera lo scrittore casertano scrisse all'illustre corrispondente di aver ricevuto la sua corrispondenza mentre era a letto col «moriglione» (ovvero il morbillo), malattia tipica dell'infanzia, che in quel periodo sembrava aver contagiato soprattutto gli adulti. Tale malattia, sebbene non fosse stata letale, aveva causato molte sofferenze e complicazioni nella maggior parte delle persone adulte, mentre lui aveva sofferto molto meno e si era ripreso prima degli altri. Egli attribuiva ciò al suo vivere moderato e temperato, ad imitazione di Socrate.

Affermò poi di essere dispiaciuto di aver appreso che anche il Bianchi era stato poco bene e lo sollecitò ad avere la massima cura per la sua salute, che era preziosissima, soprattutto in questo periodo nel quale l'Italia era priva di uomini di valore, mentre nel passato ne erano stati parecchi, suscitando l'invidia degli altri paesi stranieri; a suo vedere ora il Paese era oggetto di compassione.

Egli rassicurò l'illustre interlocutore di accettare le sue scuse per non poter comporre nulla in onore del matrimonio del re di Napoli, i cui preparativi si stavano affrettando sempre più ed accettava di buon grado la promessa di alcuni componimenti in greco di alcuni suoi discepoli, raccomandandogli sollecitudine. Il Bianchi gli aveva promesso generosamente nella sua del 10 settembre due lettere stampate negli "Atti dei Fisiocratici" di Siena e lo studioso casertano attendeva l'arrivo di questo dono, considerato un atto di bontà diretto al suo giovane ammiratore.

Il Daniele affermò di essere rimasto colpito dalle tante disavventure accorse all'abate Brunelli, al quale inviava sempre i suoi saluti, pregandolo di dirgli che se avesse trovato un po' di tempo nei suoi affanni per scrivergli, lo avrebbe considerato un tesoro. Si era raccomandato a lui per avere due medaglie coniate in onore del Bianchi, una riportata nel secondo volume del Museo Mazzucchelli e l'altra descritta l'anno precedente dal medesimo dottore riminese. Il giovane casertano chiese dunque al Bianchi stesso di aiutarlo a reperire le due medaglie a qualunque prezzo affinché potesse custodirlo come un bene prezioso e di spedirle, insieme alle due lettere promesse, al conte Catani.

La sesta lettera fu inviata sempre da Caserta nell'ottobre 1767; in essa apprendiamo che il Bianchi aveva supposto che la malattia sofferta dal Daniele fosse il vaiolo. Lo studioso casertano replicò al dottore riminese che la malattia in questione era sicuramente il morbillo, che era durata circa 12 giorni e, probabilmente, non era sfogata bene perché in seguito gli venne fuori

¹¹³ Il matrimonio doveva essere celebrato nell'autunno 1767 con l'arciduchessa d'Austria Maria Giuseppa, figlia dell'arciduchessa Maria Teresa e dell'imperatore Francesco I; ma all'indomani della partenza per Napoli la giovane futura consorte morì di vaiolo (come la sorella Giovanna, già promessa sposa al medesimo re di Napoli), cfr. M. SCHIPA, *Nel regno di Ferdinando IV Borbone*, Firenze, 1983, pp. 24-35; cfr. A. REUMONT, *Maria Carolina regina delle Due Sicilie e i suoi tempi*, Firenze, 1878; M. SCHIPA, *Come Maria Carolina d'Austria venne a regnare a Napoli*, Roma, «Resoconti dei Lincei», 1922; H. ACTON, *I Borboni di Napoli*, Milano, 1974; G. BUTTA, *I Borbone di Napoli al cospetto di due secoli*, Napoli, 1977; G. CONIGLIO, *I Borbone di Napoli*, Bologna, 1981.

un'escrescenza sotto la mascella destra che non voleva regredire con alcun rimedio usato in quel tempo. Egli ricordò poi di sollecitare il suo discepolo per il componimento in greco promesso e l'amico di Pesaro per l'altro in volgare. Infine ringraziò il Bianchi per avergli inviato altri opuscoli, inseriti negli atti delle Accademie di Bologna e Siena, e un suo ritratto, che gli sarebbe stato prezioso per ricordarsi di lui e di quando aveva avuto il piacere di conoscerlo.

La settima missiva fu scritta da Caserta il 7 ottobre del 1769, dopo circa due anni dalla precedente; in essa il Daniele si congratulò col suo amico riminese per la nomina papale ad archiatra pontificio, sperando di poter conservare la sua invidiabile amicizia per cui pregava affinché rimanesse sempre in buona salute. Lo studioso casertano era interessato agli opuscoli che in questo periodo aveva pubblicato il Bianchi e quindi gli chiese di inviargliene una copia. Ricordava poi all'amico riminese la morte del celebre Genovesi¹¹⁴ che aveva lasciato un vuoto enorme, vista la mancanza di uomini illustri. Infine informava il Bianchi della pubblicazione di un'opera sul "Vaiuolo" da parte del medico Michele Sarcone¹¹⁵, promettendogli che gli avrebbe fatto dono di una copia.

L'ottava lettera del Daniele fu scritta da Caserta nel mese di novembre del 1770, dopo più di un anno dalla precedente; in essa comunicò all'amico riminese di aver ricevuto dal conte Catani, che a sua volta lo aveva ricevuto da padre Gargani senza alcuna missiva, un plico contenente due opuscoli: *De incessu Marinorum Echinorum* e la *Relazione de' mali che cagionarono la quasi improvvisa morte del fu E[ccellentissimo] Piccolomini*. Chiese, inoltre, se poteva inviargli la seconda edizione di una lettera, *Ad Pium Iannellum*, visto che aveva già ricevuto in dono la prima edizione. Egli chiese poi di poter ricevere alcune opere del Colonna e di ricevere notizie letterarie in generale. Riguardo all'opera di Sarcone sul vaiolo affermò che aveva incaricato l'autore di spedirgliene una copia e, nel caso che per questa via non gli sarebbe giunta, poteva provvedere egli stesso.

Il Daniele informò il medico riminese sulle opere che si stavano stampando a Napoli: una sulla vita di Antonio Panormita, maestro del Pontano; un'altra sulla vita di re Roberto; la continuazione della "Raccolta degli Scrittori del Regno", da parte dello stampatore Gravier, la raccolta degli opuscoli del canonico Mazzocchi e una ristampa della Diplomatica del Mabillon. Egli chiese al Bianchi se potesse conciliargli l'amicizia dell'abate Amenduzzi, scrivendogli due righe e spedendogli la lettera, che avrebbe inserita in una sua missiva. Infine gli indicò di indirizzare la sua posta all'illustrissimo abate don Domenico Saccenti, ufficiale della Prima Segreteria di Stato a Napoli, per evitare problemi con la posta.

La nona ed ultima lettera fu scritta da Caserta nel giorno di natale del 1770, dopo più di un mese dalla precedente, dopo aver ricevuto una lettera del Bianchi del 7 settembre. Daniele ringraziò anticipatamente il dottore riminese per gli opuscoli che questi aveva promesso di inviargli. A sua volta lo scrittore casertano si impegnò dopo le festività natalizie ad andare a Napoli per procurargli l'opera di Nicola Ignarra *De Palestra Neapolitana* e quella di Sarcone sul vaiolo. Il costo di queste due opere avrebbe dovuto, secondo le sue stime, compensare il prezzo dell'opera Titibasano del Colonna, che aveva chiesto all'amico nell'ultima lettera.

Il Daniele gli anticipò che nella prefazione dell'opera del Sarcone il suo pseudonimo era stato trascritto erroneamente, Ianco Plano, piuttosto che Iano Planco, ma l'errore poteva essere dovuto anche allo stampatore. Sempre sul Sarcone, informò l'amico che da grande amico del Cotugno era divenuto suo nemico a causa di un'imprudente lettera scritta al signor Haller.

Ricordò poi al Bianchi quanto già scritto nelle precedenti a proposito dell'abate Amenduzzi, al quale si apprestava a scrivere, ma gli aveva chiesto di scrivergli due righe di presentazione affinché il suo nome non gli giungesse del tutto nuovo. Chiese poi se potesse dargli qualche

¹¹⁴ La morte del Genovesi era occorsa nel mese di settembre del 1769, per la bibliografia sull'autore si rimanda a M. L. PERNA, *Genovesi, Antonio*, in DBI, vol. 53, 2000.

¹¹⁵ Si trattava dell'opera M. SARCONE, *Del contagio del vaiuolo e delle necessità di tentarne l'estirpazione*, Napoli, 1768.

aneddoto o notizia sull'imperatore Federico II, che già allora era divenuto un argomento costante nelle sue ricerche e che negli anni a venire diventò sempre più preponderante. Infine gli augurò che le feste natalizie gli portassero ogni fortuna secondo i suoi desideri.

APPENDICE

Lettera n. 1¹¹⁶

Ill[ustrissi]mo Sig[nor]e Mio

Gradirà la mia attenzione nell'invargli che fo q[ue]ste due lettere acciocché abbia persona che l'assista in Caserta. Faccia buon viaggio, e mi conservi la sua buona grazia in mentre resto ripetendomi p[er] sempre.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma.

P.S. Questa notte il povero Passeri è morto ripentinamente.

Napoli 27 8bre 1766

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] vero
Fran[ces]co Daniele

Lettera n. 2¹¹⁷

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Mio Col[endissi]mo

Ecco finalm[en]te dopo si lungo tempo ch'io vengo a inchinar V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma con la presente, lo che fatto avrei volentieri assai prima, se non mi fosse stato impedito da un cumulo di noiose cure domestiche. Io spero che Ella, dopo il suo viaggio fatto per l'Italia nel fine del trascorso anno, voglia in cotesta sua patria star sano ed allegro secondo il solito; attendendo tuttavia ai suoi onorati studj, che hanno cotanto illustrato q[ue]sto nostro secolo. Essendosi pubblicate per opera mia a q[ue]sti dì le Orazioni Latine del nostro Vico, ho voluto inviarne un'esemplare a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, per un tenue segno della mia costante venerazione verso la sua stimabiliss[im]a persona. Altre due copie del med[esi]mo libro sarò contento di farle pervenire coll'alligata alle mani del Sig[nor]e Abate Brunelli. Io sono ora in Caserta, e qui mi tratterò alcuni mesi, così richiedendo varj interessi della mia casa, onde se Ella vorrà onorarmi di risposta, potrà q[ue]sta drizzar al mio nome a Capua per Caserta: e la priego di comunicar ciò anche al d[ett]o Sig[nor] Abate quando egli pure si compiacesse scrivermi. Se Ella ha notizie Letterarie, di grazia non ne sia avaro con me; che nella solitudine di q[ue]sto infelice paese mi varranno un tesoro. La chiariss[im]a donna Felice Pieri mia dolce cura mi ha più volte imposto, ch'io scrivendo a Lei, non lasciassi di riverirla distintam[en]te da sua parte, com'io vengo a fare. E pregandola della continuazione della sua buona grazia, mi ripeto costantem[en]te.

Di Caserta li 8 di Marzo 1767

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma.

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] vero
Fran[ces]co Daniele

Lettera n. 3¹¹⁸

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Mio Col[endissi]mo

Una settimana dopo ch'io per mezzo del Sig[nor]e Carlo Mazzesi avea spedito a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma un involtino, contenente alcune copie delle Orazioni del Vico non disgiunte da una mia, nella quale vi dava conto di me, e della mia dimora in q[ue]sta Real Città di Caserta, mi fu

¹¹⁶ BIBLIOTECA CIVICA DI RIMINI (d'ora in avanti BC Ri), Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele al Sig[nor] D[otto]re Giovanni Bianchi, Napoli, 27 Ottobre 1766.

¹¹⁷ BC Ri, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele al Sig[nor] D[otto]re Giovanni Bianchi, Caserta, 8 Marzo 1767.

¹¹⁸ BC Ri, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele al Sig[nor] D[otto]re Giovanni Bianchi, Caserta, 6 Aprile 1767.

mandato da Napoli dal Sig[nor]e Catani nostro comune amico un fascicolo di vostre operette. Con quanto piacere io ricevevi q[ue]sto singolar favore, che vi siete compiaciuto di dispensarmi, con altrettanta amaritudine mi vidi privo d'una vostra lettera, che mi sarebbe stata sopra ogni altra cosa gratissima. Nondimeno io ho stimato di adempiere con Voi al mio dovere di ringraziarvi, come fo con la presente, dichiarandomi nel tempo med[esi]mo tenutissimo alla vostra cortesia per lo prezioso dono avete voluto farmi di quei vostri dottissimi Opuscoli. Poi vi dirò com'io gli ho tutti letti con intera mia soddisfazione, non potendo avvenir altrim[e]nti de' parti del vostro divino ingegno. Agli autori citati nelle Lettere sopra il Rubicone in conferma della vostra opinione, io aggiungo l'Ariosto, il quale lodando nell'altissimo Canto del suo Furioso non so qual Eroina de' Malatesti, mostra di credere che tal fiume bagnava Avimino allorquando Cesare ardì quello trapassare ma io in mezzo a tante nojose cure domestiche non mi ricordo più di quella ottava verame[en]te bellissima, né qui ho il Furioso per riscontrarla, come vi priego a voler fare Voi costi. Io non so se a quest'ora siavi pervenuto per anche alle mani il sopraddetto involtino speditovi per via del Mazzezi; ma vi priego a darmene riscontro per mia quiete. Attendo ancor qualche novella letteraria, che a Voi non ne mancheranno. E pregandovi de' miei ossequj al Sig[nor]e Ab[at]e Brunelli, resto baciandovi umilm[en]te le m[ani].

Di Caserta li 6 di Aprile 1767

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma.

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] vero
Fran[ces]co Daniele

Lettera n. 4¹¹⁹

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Mio Col[endissi]mo

Dopo tanto tempo vengo con la presente ad inchinarmi a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma per non comparire contumace agli occhi suoi. Io spero ch'Ella voglia star bene di salute; ma non posso digli di me lo stesso, poiché l'Està caldissima sopra ogni credere mi ha debilitato in maniera lo stomaco, ch'io mangio poco o niente; ed oltre a ciò mi sento languidissimo della persona. In ogni modo però sono sempre esposto ai suoi pregiatissimi comandam[en]ti qualor voglia dispensarmene l'onore.

Benché io sappia esser Lei seguace di quel Filosofo che poibiva lo scrivere in verso, pure non posso negare ad alcuni gentiluomini di qui di pregarvi a volere scrivere, o fare scrivere qualche Poesia sopra le vicine Nozze del Re N[ostro] S[ignore] poiché da i Governanti q[ue]sto Pubblico si vuole in tale occasione commetter alla pubblica luce una Raccolta di q[ue]sti componimenti per dimostrare a S[ua] M[ae]stà un segno di ossequio e di venerazione che fosse pubblivo e perenne. Io veram[en]te la supplico quanto so e posso a volermi dispensar q[ue]sto onore di far q[u]alche cosa o in greco, o in latino, o in toscano, e se la vena di poesia fosse arida da senno, pensi pure ad una prosa che servir potesse d'introduzione a tal Raccolta. V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma mi perdonerà con la sua cortesia q[ue]sta impertinenza, e mi averà per iscusato appresso di se medesima. A codesto Sig[nor]e Ab[at]e Brunelli sarà contenta di portare i miei ossequj, e di ricordargli come mi è debitore d'una risposta. La mia bella Pieri m'impone dirgli i suoi umilissimi rispetti. E con ciò pregandola della continuazione della sua buona grazia mi ripeto costantem[en]te.

Di Caserta li 29 di Agosto 1767

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, cui priego di qualche notizia letteraria

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] vero
Fran[ces]co Daniele

¹¹⁹ BC RI, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele al Sig[nor] D[otto]re Giovanni Bianchi, Caserta, 29 Agosto 1767.

Lettera n. 5¹²⁰

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Mio Col[endissi]mo

L'ultima fav[o]r[itissi]ma di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma segnata sotto li 10 andante mi arrivò alle mani mentr'io mi tratteneva a letto col Morviglione¹²¹. Che ve ne pare? Eccomi bambinello soggetto a q[u]el male suol ess[er]e della prima età, ma tanto è qui però q[u]est'anno è ricorso tal male, da cui sono stati attaccati solo quasi i grandi, e ancor con pericolo, e sebbene non ne fosse morto niuno, pure q[u]elli che hanno avuta q[u]esta disgrazia, hanno sofferto graviss[im]e infermità, e lunghe convalescenze. Io però ho avuta la fortuna di patir meno e di rimettermi assai prima degli altri, ciocché riconosco assolutam[en]te dal mio metodo di vivere socratico, e qui vi ricorderete che la Peste ben due volte invase Atene, ed altrettante Socrate ne fu esente, ch'essendo uomo temperatiss[im]o e moderatissimo non trovò q[u]el male dove attaccarlo. Mi è dispiaciuto sentir Voi poco bene, e vi priego ad avervi tutta la possibile cura, considerando che la vostra vita è preziosissima, e della q[u]ale si dovrebbe tenere q[u]el conto med[esi]mo, che i Romani tenevano del Palladio caduto loro dal Cielo, massimam[en]te a questa età in cui la misera Italia è si sfornita di valentuomini, quanto già ne fu abbondante p[er] l'addietro; e siccome fu allora oggetto d'invidia agli Stranieri, ora lo è di compassione, se pur non di disprezzo e di vilipendio. Io accetto le vostre scuse circa a non poter comporre nulla sopra q[u]este Nozze Reali, scuse assai ragionevoli così p[er] l'età, come per l'istituto; ma vi prendo in parola p[er] li componim[en]ti greci mi fate sperare da codesti vostri discepoli; e qui raccomando loro un po' di sollecitudine, poiché q[u]sti sponsali vanno affrettandosi più che si credea. Attendo dalla vostra generosità copia delle due lett[er]e stampate negli Atti de' Fisiocritici di Siena; riconoscendo in q[u]esto pregiato dono un atto della vo[st]ra bontà verso di me. Sono stato sensibiliss[im]o alle notizie delle tante replicate disavventure, alle quali è stato sottoposto il n[ost]ro Ab[at]e Brunelli, poiché *Non ignara mai miserir succurrere disco*, secondo diceva Didone appresso Virgilio, io vi priego di salutarlo assai distintam[en]te da mia parte, prevenendolo che se in mezzo a codesti suoi affanni trovasse un momento da farmi q[u]alche volta partecipe de' suoi caratteri, lo avrei in luogo d'un tesoro.

Io mi ero raccomandato a lui p[er] avere le due medaglie coniate in onore vostro costì, delle q[u]ali una è rapportata nel 2° vol[ume] Museo Mazzucchelli, e dell'altra mi deste notizia Voi stesso l'anno passato. Ora poiché mi veggo chiusa q[u]ella strada mi conviene incomodarne Voi a dirittura; vi priego adunque a farmi l'onore di provvedermi di q[u]este medaglie, con qualunque mio interesse, e farmele avere, ch'io le terrò appresso di me come la gaza¹²² più preziosa. Se fosse nel caso di potermi favorire insieme con l'anzidette due lettere farne la spedizione al n[ost]ro Sig[nor]e Conte Catani con la direzione al mio nome, che mi verranno sicuram[en]te alle mani. Intanto, p[er] no' più lungam[en]te tediarvi, resto baciandovi umilm[en]te le Mani.

Di Caserta 25 7bre 1767

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] vero e Am[ic]o
Fran[ces]co Daniele

Lettera n. 6¹²³

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Mio Col[endissi]mo

¹²⁰ BC RI, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele al Sig[nor] D[otto]r Giovanni Bianchi, Caserta, 25 Settembre 1767.

¹²¹ Si tratta del morbillo.

¹²² Voce di origine persiana che significa ricchezza in *Almanacco etimologico scientifico per l'anno 1818*, Verona, Società tipografica, 1818, p. 365; M. A. MARCHI, *Dizionario tecnico-etimologico-filologico*, vol. I, Milano, 1828, p. 392.

¹²³ BC RI, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele al Sig[nor] D[otto]r Giovanni Bianchi, Caserta, 18 Ottobre 1767.

La mia infermità non fu altrim[en]ti vajuolo, com'Ella ha supposto, ma si bene morviglione. Da q[ue]sto male io mi vidi libero dopo il dodicesimo giorno; ma bisogna dire che non isfogò bene tutta la sua malignità; poiché mi ha fatto di poi una deposizione sotto la destra mascella, dove si è manifestato un tumore di sufficienza grandezza. I medici e cerusici mi hann detto che q[u]esti tali tumori non suppurano giammai, onde lo hanno medicato con risolventi. Ha resistito all'impiastrato di galbano, ed a q[u]ello de Ranis con quadruplicato mercurio, ed ora pertinacem[en]te sta resistendo all'unto mercuriale, che ce si da sopra. Mi hanno più volte purgato, e salassato; ma io non veggo p[er] ora miglioria niuna, se pure non la partorirà q[u]est'unto, che p[er] altro non è che pochi giorni, dacché se ne fa uso. Q[u]esto è lo stato presente di mia salute. Godo poi senza fine e mi rallegro con lei che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma sti[a] bene, e goda p[er]fetta salute. Attenderò il Componim[en]to greco del suo discepolo, e q[u]alche cosa volgare dal suo amico di Pesaro. Accetto il prezioso dono, che mi ha destinato degli Opuscoli suoi inseriti negli Atti dell'Accademie di Bologna, e di Siena, com'anche il suo ritratto, che mi sarà cariss[im]o p[er] mezzo del quale più direttam[en]te mi tornerà a mente la sua persona, e que' giorni invidiabili, ne' quali mi fu concesso conoscerla, ed ammirare da vicino le sue singolari virtù. E qui resto baciandole la Mano.

Caserta 18 Ott[obr]e 1767

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] e amico
Francesco Daniele

Lettera n. 7¹²⁴

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Mio Col[endissi]mo

La notizia pervenutami p[er] mezzo del n[ost]ro Co[n]te Catani dell'onore che Sua santità ha novellam[en]te conferito a V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma di Archiatro Pontificio vincer dee il silenzio da me osservato p[er] si lungo tempo con Lei; obbligandomi a passar seco un ufficio di congratulazione, come fo con la presente.

Ella intanto sarà contenta di gradire cpn la solita sua cortesia q[u]esto piccolo segno di ossequio che ora vengo a dimostrarle; meritandomene con la continuazione della sua buona grazia e dell'invidiabile sua amicizia. Posso in fine assicurarla ch'io non lascio di pregare il Sig[no]re Dio, acciocché voglia conservar la sua persona lungam[en]te sana p[er] decoro del nome Italiano in questo occaso delle Scienze. Io ho saputo che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma ha messo fuori da due anni in qua' diversi Opuscoletti; onde mi fo ardito a pregarla che me ne voglia favorir copia p[er] unirgli alle altre sue cosette ch'io ho già ho dalla generosità. Mi saranno poi carissime le nuove dello Stato di Sua salute non meno che delle sue applicazioni letterarie.

Qui abbiamo p[er]duto in q[u]esti giorni il celebre Genovesi, che farà mancanza grandissima appresso di noi, che non siamo così ricchi di uomini illustri.

Il n[ost]ro Sarcone stampa attualm[en]te sopra il Vajuolo, ed a suo tempo Ella sarà presentata d'una copia della costui opera p[er] unirla all'altra sua della Epidemia del 1764 da Lei cotanto gradita allorch'io glie ne feci dono. E con ciò resto ripetendomi costantem[en]te.

Caserta 7 Ott[obr]e 1769.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] e am[ic]o V[er]o
Fran[ces]co Daniele

Lettera n. 8¹²⁵

¹²⁴ BC RI, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele al Sig[nor] D[otto]r Giovanni Bianchi, Caserta, 7 Ottobre 1769.

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Col[endissi]mo

Non prima della settimana passata mi pervenne un plico entrovi un esemplare di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma intit[olato] *De incessu Marinorum Echinorum*, e un esemplare parim[en]ti d'altro suo opuscolo intit[olato] *Relazione de' mali che cagionarono la quasi improvvisa morte del fu E[ccellentissi]mo Piccolomini*. Il n[ost]ro Co[n]te Catani ch'ebbe la bontà di trasmettermi il sud[ett]o plico, disse d'essere il med[esi]mo stato p[er] molto tempo nelle mani del Rev[erendissi]mo P[ad]r[e] Gargani che lo avea portato da Roma. Non avendo però ricevuta io niuna fav[o]r[itissi]ma, ho dubitato che q[ue]sta non si fosse smarrita p[er] istrada; tantopiù che la Posta p[er] Caserta è poco sicura. Il non saper nulla dunque siccome fu cagione ch'io non avessi ritirato il plico ridetto dal P[ad]r[e] Gargani, così mi ha fatto comparire mancante con V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma, a cui vengo ora a rendere le maggiori grazie p[er] la memoria conserva di me suo inutile serv[ito]re. E poichè le piacque tempo fa mandarmi una lettera *Ad Pium Iannellum*, mi son accorto che dev'essercene di Suo un'altra allo stesso che è la prima, essendo la Seconda q[ue]lla ch'io ho; p[er] ciò la priego a volermi favorire anche la prima, che unita alla Seconda già in mio potere ed all'Opuscolo *de Incessu* ed alla *Relatione* penso farla ligare in un tomo, essendo tutto di un sesto. La priego ancora spedirmi una copia del *Titibasano* del Colonna con la direzione al Sig[nor] Co[n]te Catani, al quale pagherò l'importo che mi sarà da Lei avvisato. Mi sarà caro sapere se è incominciata la stampa dell'*Effrasi* dello stesso Colonna, che dalle Novelle Fiorentine si fece sperare assai vicine a pubblicarsi. Sento che sia di già stampata l'opera del Sarcone sopra il Vajuolo. Io incaricai all'autore che ne avesse spedito un esemplare a Lei, pur s'Essa non l'avesse p[er] q[ue]sta strada, pensarci io a fargliene arrivare p[er] mezzo del Catani. Qui si sta facendo una ristampa di tutti li Opuscoli di Giano Parrasi, famoso critico del XV secolo. Si va stampando ancora la vita del celebre Antonio Panormita Maestro del Pontano di giorno in giorno. Si aspetta di veder pubblicata la Vita del n[ost]ro Re Ruberto. Lo stampatore Gravier continua la sua raccolta degli Scrittori del Regno, ed è arrivato al XIII to[m]o; ha intrapreso dippiù la ristampa di tutte l'Opere di Alberico Gentile. Si apparecchia ancora una Raccolta di Opuscoli del n[ost]ro Can[on]ico Mazzocchi. Si medita una ristampa della Diplomatica del Mabillon, ed altre cose ancora di minor mome... Si vanno facendo in Napoli a traverso di q[ue]st'odio che pubblicam[en]te si ha alle Lettere. Mi sarebbero care le notizie della Letteratura di codeste parti; e p[er]ciò la priego a non essermene avaro.

S'Essa potesse conciliarmi l'amicizia del Sig[no]r Ab[at]e Amenduzzi, lo prenderei a singolar favore, potrebbe adunque scrivergli due righe e mandar la lett[er]a a me ch'io la spedirei compilata in altra mia. Per fine le dirò che le lett[er]e a me dirette potrà indirizzarle con altra sopraccarta All'Ill[ustrissi]mo Sig[nor]e Ab[at]e D[on] Dom[en]ico Saccenti, Ufficiale nella p[ri]ma Seg[rete]ria di Stato a Napoli.

E qui mi ripeto costantem[en]te

Caserta 20 Nov[embr]e 1770.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] ver[o]
Fran[ces]co Daniele

Lettera n. 9¹²⁶

Ill[ustrissi]mo Sing[olar]e Sig[nor]e P[adro]ne Col[endissi]mo

Accuso la sua graditiss[im]a de' 6 cadente 7[et]tem[bre] statami qua' rimessa dal comune amico Sig[nor] Co[n]te Catani. Con piacere riceverò gli Opuscoletti, che V[ostra] S[ignoria]

¹²⁵ BC RI, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele a Sig[nor] D[otto]r Giovanni Bianchi, Caserta, 7 Ottobre 1769.

¹²⁶ BC RI, Fondi Antichi, autografi, scheda 48, lettera di Francesco Daniele a Monsig[nor] Giovanni Bianchi, Caserta, 7 Ottobre 1769.

Ill[ustrissi]ma mi fa sperare, e da ora le anticipo i ringraziam[en]ti. Subito dopo le Feste anderò a Nap[oli] e provvederò l'Opera d'Ignarra *de' Palestra Neapol* [itana] che spedirò al Sig[nor] Ab[at]e Amenduzzi in Roma, alla quale spero unire li due to[mi] sinora pubblicati dal Sig[nor] Sarcone sopra il Vajuolo, con li quali libri resterò compensato il costo del suo Titobasano, ch'io starò attendendo con tutto Suo comodo. L'opera del Sarcone abbraccia un disegno assai più vasto, che non è stato dato a credere a Lei; ed è stampata in 8 [ottavi] non già in 4 [quarti] e p[er] ora non abbiamo in luce, che i due p[ri]mi to[mi]. S'io volessi entrare a pronunziar giudizio della med[esi]ma, potrebbe essermi fatto il rimprovero che Apelle già fece al calzolaio; sento però ch'abbia incontrato assai bene, ancorché l'autore non sia il più ben veduto in Napoli. Di tutti e quattro i to[mi] ne' quali q[ue]st'Opera si divide è egli vero che se ne pretendono carl[ini] 24 ma conviene riflettere ch'è stampata con molta bellezza, anzi con lusso. In fine della Prefazione Ella troverà fatta menzione della sua persona; sebbene vi sia storpiato il suo nome, dicendosi Janco Plano in vece di Iano Planco, ma potrebbe esser q[ue]sto anche un errore dello Stampatore. So che Cotugno e Sarcone di grandi amici, che erano, siano diventati inimici; e parmi di aver inteso che la cagione di lor disgusto sia stata un'imprudente lettera scritta da Sarcone al Sig[nor] Haller. Io scriverò, come ho detto di sopra all'Ab[at]e Ameduzzi; ma vorrei ch'Ella lo prevenisse ch'io gli abbia a scrivere, acciòché il mio nome non gli arrivasse all'intutto nuovo. Mi par che V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma abbia poca opinione della Letteratura Napoletana; ma, con sua buona licenza, in q[ue]sto non mostra il suo solito giudizio. Noi con gloria della Nazione tuttoggiorno andiamo mettendo in luce Opere in diverse facoltà, che meritano gli applausi dell'Accademia più famose d'Italia, e d'Europa; a traverso della gotica barbarie, che il governo diffonde sopra ogni cosa. Ma che che sia di ciò, avrei caro ch'Ella mi somministrasse qualche Monum[en]to aneddoto intorno all'Imper[ato]re Federico Secondo Pr[inci]pe gloriosissimo. S'Ella si fosse tolta la pena di visitar mai gli Archivj di cod[est]a Prov[inci]a potrebbe essere a portata di favorirmi; in ogni caso però, mi piacerebbe che ne parlasse a qualche antiquario de' mezzi tempi, che costì forse non mancherà. E con ciò passo ad augurarle dal Cielo in q[ue]ste Sante Feste Natalizie ogni più fortunato evento a seconda de' suoi desiderj. E mi ripeto costantem[en]te.

Caserta 25 X[Dicem]bre 1770.

Di V[ostra] S[ignoria] Ill[ustrissi]ma

Dev[otissi]mo obbl[igatissi]mo serv[o] ver[o]
 Fran[ces]co Daniele